



Maestra in divisa
TESTI: RAFFAELE LUPOLI, DISEGNI: SA LETTERINO; VINCENZO PISANO. CON LA COLLABORAZIONE DI OLAUD



Ilario Ferrar
Gian Marco De
RAGAZZI DI SCOR
Rocco, Vito, Antonio: gli ag...
di scorta di Giovanni Falcone
Becco Giallo



1,10,100,...
DONNE E
UOMINI CHE...



FAVOLA DI PALERMO



ILARIA FERRAMOSCA
CHIARA ABASSANTOTTI
LEA GAROFALO
UNA MADRE CONTRO LA 'NDRANGHETA
Becco Giallo



SCUOLA DEL FUMETTO



INDICE

- DEDICATO A..... pag. 5
- Prefazione di Agende Rosse Milano Peppino Impastato e Adriana Castelli pag. 8
- Introduzione di Jole Garuti Direttrice del Centro Studi Saveria Antiochia Osservatorio Antimafia pag. 11
- Per Iniziare a riflettere pag. 17
LA MOSTRA
- Nathan Never - La Lunga marcia pag. 27
- Ragazzi di scorta – Rocco Dicillo, Vito Schifani e Antonio Montinaro: gli agenti di scorta di Giovanni Falcone pag. 41
- Maestra in divisa – Emanuela Loi pag. 57
- Favola di Palermo – Rita Atria pag. 71
- Lea Garofalo pag. 97
- Per Continuare a riflettere pag. 127
- Dedicato ad Adriana Castelli pag. 133
- Gli autori pag. 147
- Alcune delle emozioni che abbiamo raccolto ... pag. 157
- Ringraziamenti pag. 167

DEDICATO A...



Questo progetto è dedicato a tutti coloro, donne e uomini, che hanno lottato, che lottano ancora per contrastare la mafia e la cultura mafiosa in tutte le sue forme ed espressioni.

Questo progetto è dedicato a tutte le donne e gli uomini, a tutte quelle persone stanche di continuare a vivere in un Paese fatto di corrotti e corruttori, a quei genitori che desiderano con tutto il cuore un sano futuro per i propri figli e che sognano una società che creda nei più piccoli e che li nutra di una sana cultura, di gioia di vivere, ma soprattutto che gli permetta finalmente di poter giocare liberamente in ogni quartiere e strada appartenente a questo bellissimo Paese, ormai denudato e martoriato dal “cancro mafioso”.

**Questo progetto è dedicato in primo luogo a:
*Adriana Castelli***

Chi è Adriana Castelli? Per chi non l'ha conosciuta o non la conosce ancora, Adriana è stata ed è una delle primissime e più autentiche Agenda Rosse, per molti di noi una grande amica.



“È morta una grande persona che con umiltà e grande dignità ha testimoniato la bellezza e il profumo della passione per la verità e la giustizia”, ha detto il magistrato Nino Di Matteo alla notizia della scomparsa di Adriana. Basterebbero queste parole per raccontare chi è stata Adriana. ***“Se ne è andata via l'Agenda Rossa, più vera, più pura”***, ha scritto Salvatore Borsellino e tutti ci siamo riconosciuti nelle sue parole.

Dedichiamo ad Adriana questo nostro progetto perché nonostante i suoi occhi fossero sempre più stanchi questo non le impediva di esserci sempre ..., il 19 luglio in via D'Amelio, nelle aule di udienza dei procedimenti connessi alla trattativa Stato-Mafia, a L'Aquila dopo il terremoto e il popolo delle carriere, a Montecitorio quando un gruppo di donne da tutta Italia scese a Roma a denunciare le prime manomissioni alla Costituzione, negli incontri che le Agende Rosse di tutta Italia organizzano per chiedere la verità sulle stragi.

Dedichiamo ad Adriana questo nostro progetto perché senza mai risparmiarsi, ci ha saputo indicare la strada dell'impegno civile. Nelle ultime pagine di questo libretto possiamo ritrovare il ricordo di Adriana a cui molti si potranno riconoscere.

Agende Rosse Milano Peppino Impastato e Adriana Castelli

“ La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine”

Giovanni Falcone (magistrato)



“ La lotta alla mafia deve essere innanzitutto un movimento culturale che abitui a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della continuità e quindi della complicità ”

Paolo Borsellino (magistrato)

PREFAZIONE

1,10,100,... DONNE E UOMINI CHE

Nel raccogliere e fare nostre le riflessioni di *Giovanni Falcone* e *Paolo Borsellino*, questo nuovo progetto, che fa seguito a “1,10,100 ... , Agende Rosse quale democrazia ...?”, ci sprona a prendere coscienza che il futuro è nelle Nostre mani e che la storia siamo Noi.

Ecco allora che **“1, 10, 100 ... , DONNE E UOMINI CHE ..”** si pone **l’obiettivo di fare conoscere agli studenti, ma non solo, le storie di donne e uomini “comuni” che hanno tratteggiato la loro vita con una forte senso di responsabilità, testimonianza e sacrificio, forti di un patrimonio di “Valori” che non possiamo permetterci di disperdere ma che invece dobbiamo fare nostro e diffondere per diventare cittadini responsabili e non sudditi.**

Sarà il linguaggio del fumetto a guidare la narrazione, un linguaggio capace di accattivare l’attenzione degli adulti e stimolare quella dei più giovani, da sempre principali portatori delle chiavi del regno della creatività e della immaginazione, ma anche della sintesi efficace, come lo sono i disegni di *Gabriele* e *Filippo* ed il testo rap di *Samuele* ed *Umberto*, che abbiamo inserito in questa nuova edizione.

Non sarà il mondo del fantastico chiaramente ad essere portato tra queste pagine, ma il vero racconto di storie vissute trasformate in disegno, strumento capace con eccezionale maestria di raccontare anche momenti tragici con drammatica semplicità.

Grazie a Nathan Never, rivivremo le vicende del 1992 e del giudice Paolo Borsellino. Il protagonista prende il nome di “Matthew” in omaggio al magistrato **Antonino Di Matteo** minacciato dalla criminalità per il suo impegno nella lotta alla mafia.

Conosceremo anche la storia di Donne e Uomini della scorta dei giudici Falcone e Borsellino, tra queste quelle di: **Emanuela Loi, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.**

Fondamentali esempi di coraggio e riscatto sono le storie di donne come **Rita Atria e Lea Garofalo.** Come quelle di *Peppino Impastato, Mario Rostagno, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin,* che abbiamo raccontato nell'edizione della mostra 1,10,100 agende rosse ..., quale democrazia ?

Vite portate al massimo sacrificio che ben ci fanno capire il senso ed il Valore della "Responsabilità" senza però dover pensare che anche a noi venga richiesto di giungere alla stessa sorte ma di essere cittadini, donne e uomini, consapevoli di non potersi permettere o accontentare di essere sudditi o peggio ancora complici.

Con questo nostro progetto ci ripromettiamo, a partire dalle prossime edizioni, di far conoscere per il loro impegno, lealtà e coraggio le storie di tante altre donne e uomini. Tra esse come non citare:

Saveria Antiochia e suo figlio Roberto (agente di polizia) assassinato mentre faceva volontariamente la scorta al Commissario Ninni Cassarà;

i coniugi Agostino, (Augusta Schiera e Vincenzo Agostino) e del loro figlio Nino (agente di polizia) e *della sua giovane moglie Ida Castelluccio,* entrambi uccisi dopo che Nino aveva scoperto qualcosa di importante sul fallito attentato a Giovanni Falcone;

la famiglia Manca, mamma Angela e papà Gino, i figli Gianluca e Attilio: proprio quest'ultimo promettente e giovane medico chirurgo che è stato suicidato dopo aver identificato in un suo paziente il capo mafia latitante Bernardo Provenzano;

PREFAZIONE

la famiglia Regeni e il tristemente famoso figlio Giulio, giovane ricercatore, sequestrato e ucciso in Egitto dove la parola giustizia pare essere ancora molto lontana e costellata di silenzi, depistaggi e verità nascoste.

Se saremo capaci le racconteremo attraverso i disegni ed i fumetti degli studenti che incontreremo affinché le agende rosse di Paolo Borsellino divengano davvero 1,10,100, e siano in grado di riecheggiare nell'animo di tutti noi e di coloro che incroceremo nel nostro tortuoso ma popolato sentiero alla ricerca della verità e giustizia.

Grazie all'amica Jole Garuti per averci regalato un suo pensiero e grazie ad Adriana Castelli che ci accompagnerà sempre in questo progetto.

Grazie ai tanti amici che abbiamo incontrato in questo primo tratto del percorso ed ai tanti che ci accompagneranno nelle prossime edizioni.

Agende Rosse Milano Peppino Impastato e Adriana Castelli

INTRODUZIONE

VERITÀ E GIUSTIZIA

La ricerca della verità e della giustizia è il carattere della vita e della morte della mostra di fumetti “1, 10, 100 donne e uomini che...”.

E' in particolare il mondo femminile quello che resta maggiormente nascosto e che in questo libretto viene messo alla luce accanto a uomini valorosi come i poliziotti **delle Scorte** e i magistrati che anche oggi, in primo luogo **Nino Di Matteo** e i suoi colleghi del pool di Palermo, quotidianamente cercano di far luce su quel tragico 1992-1993 che ha sconvolto l'Italia e la vita di tutti noi con le stragi e la trattativa Stato-mafia, definibile anche con il termine “*intermediazione illegale*” utilizzato nel processo.

La condizione della donna è sempre stata difficile, faticosa, spesso drammatica in tutte le società, sia del mondo antico che di quello moderno. La donna è sempre stata, fatta eccezione per alcuni gruppi etnici particolari, sottomessa al volere del capo famiglia, privata dei diritti che avrebbero dovuto spettarle in quanto essere umano, moglie e madre.

Nel secolo scorso in Italia sono state ottenute dalle donne alcune conquiste importanti, quali la partecipazione al voto in senso sia attivo che passivo nel 1946, l'elezione di una donna a ministro della Repubblica italiana nel 1975 (Tina Anselmi ministro del lavoro) l'elezione di una donna a Presidente della Camera dei Deputati (Nilde Iotti nel 1979), la possibilità per le donne di assumere incarichi lavorativi in ogni settore della vita pubblica.

Del resto già la Costituzione all'art.3 aveva sancito che ‘tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza

INTRODUZIONE – VERITÀ E GIUSTIZIA

distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” e che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”.

Una innovazione fondamentale per le donne italiane è stata la riforma del Diritto di famiglia (1975) che ha introdotto la parità fra donne e uomini nell’ambito familiare. Altre leggi importanti sono state: la legge sul divorzio e il conseguente referendum confermativo (1974); l’abolizione della norma del Codice Penale sul delitto d’onore (1981) che consentiva agli uomini di uccidere una donna scoperta in una illegittima relazione carnale con un altro uomo e di subire una condanna da tre a sette anni, di solito ridotti a tre; l’istituto del ‘matrimonio riparatore’ che prevedeva l’estinzione del reato di violenza carnale nel caso che lo stupratore di una minorenne accondiscendesse a sposarla.

Sono state conquiste importanti, anche se al giorno d’oggi il susseguirsi di violenze, stupri e uccisioni di donne non è cessato, tanto che ha dato origine a un nuovo vocabolo, il ‘femminicidio’.

C’è però una parte della società che non ha mai accettato di considerare le donne uguali agli uomini e portatrici di uguali diritti: sono i clan della criminalità organizzata di stampo mafioso, che fanno parte di Cosa nostra siciliana, della ‘Ndrangheta calabrese, della Camorra napoletana e della Sacra Corona Unita pugliese e di alcuni minori. In tali organizzazioni esiste una totale subordinazione della donna al maschio, e l’unico potere che le donne riescono ad avere è quello di sostituire il marito prendendone il posto di comando quando lui finisce in carcere, anche se soltanto per il periodo in cui lui è ristretto in cella. Le donne hanno l’obbligo di trasmettere ai figli i pseudovalori della mentalità mafiosa, tra cui principalmente l’omertà, l’arroganza, la capacità di uccidere. Purtroppo in tempi recenti vi sono

donne delle mafie (le cosiddette ‘donne d’onore’) che hanno imparato a comandare e hanno dimostrato di saper essere boss crudeli.

Affidarsi alla ‘giustizia’ per queste persone significa rinunciare alla propria personalità. Un mafioso la giustizia vuole farsela da sé, con le sue mani. E le donne devono sempre essere sottomesse al volere del capofamiglia, o di un fratello, o di un parente maschio. Ci sono però molte donne che - dopo aver dovuto piangere un figlio, un padre, un fratello, un marito ucciso, hanno scelto di chiedere giustizia agli organi dello Stato, cioè proprio alle forze dell’ordine e alla magistratura. Un mafioso ha detto che di una donna non ci si può fidare perché in ogni donna c’è una madre, capace di ribellarsi quando subisce un dolore atroce che la priva di una persona cara. E’ il caso di **Rita Atria** e di **Piera Ajello**, unite nella sofferenza e nella ricerca della giustizia, anche se Rita era di famiglia mafiosa e Piera no.

La storia di Rita, ragazzina diciassettenne che ha sofferto l’uccisione del padre e del fratello e ha trovato il coraggio, seguendo l’esempio della cognata Piera, di rompere con la tradizione mafiosa rappresentata da sua madre e ha chiesto aiuto a Paolo Borsellino, è emblematica e le parole che ha scritto nel suo diario e nel tema dell’esame di maturità rivelano una maturità e una consapevolezza straordinarie. Purtroppo non è riuscita a resistere al nuovo dolore rappresentato dall’uccisione di Paolo Borsellino, il magistrato che la proteggeva come una figlia e che aveva dato significato e valore alle sue denunce.

Una donna che ha lottato energicamente come madre per dare un futuro libero dalla ‘Ndrangheta a sua figlia è **Lea Garofalo**, straordinaria figura, vittima della violenza del padre di Denise, Carlo Cosco, ma anche della incapacità delle forze dell’ordine di proteggerla come avrebbero dovuto. La sua tragica vicenda ci porta a Milano, dove Lea ha abitato, è stata rapita e uccisa, e dimostra l’assurdità di chi afferma che la mafia in Lombardia non esiste.

La tragica vicenda di Lea ha generato atti di coraggio in altre donne calabresi, in particolare la presa di coscienza del dramma di vivere nel soffocante mondo della criminalità 'ndranghetista ed essere costrette a prevedere che i propri figli in quell'ambiente siano destinati a diventare assassini ed ergastolani oppure a morire. Da qui l'adesione segreta di numerose madri al progetto 'Liberi di scegliere' che consiste nel chiedere alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria di togliere i figli dalla famiglia d'origine e portarli a vivere lontani da quella società infame.

Saveria Antiochia ha fatto invece della Giustizia e della ricerca della Verità il suo mantra, impegnandosi, in ogni momento della sua vita, a chiedere giustizia e verità per la morte del figlio **Roberto**, giovane poliziotto assassinato mentre faceva volontariamente la scorta al Commissario **Ninni Cassarà**.

Giustizia significava per lei anche la condanna di coloro che avevano tradito dall'interno della Questura di Palermo, informando i mafiosi e facendo prima fallire le retate organizzate da Cassarà e dal capo della Squadra Catturandi, il coraggiosissimo **Beppe Montana**, e avvertendo poi i criminali dell'ora in cui Ninni sarebbe arrivato a casa, quel tragico pomeriggio del 6 agosto 1985.

Emanuela Loi è invece una luminosa figura di ragazza che dedica alla Giustizia la propria vita, entrando in polizia a fare la scorta a Paolo Borsellino e morendo con lui e gli altri uomini della scorta in quel terribile 19 luglio 1992. *"È il mio lavoro, non posso tirarmi indietro"* ebbe a dire Emanuela alcuni giorni prima di quel tragico 19 luglio. Quella frase è scolpita nella memoria dei suoi familiari, nei colleghi della scorta e nelle colleghe del corso per Agenti di Polizia che l'hanno conosciuta giovanissima a Trieste ed in quella di quanti la conoscono oggi.

“È il mio lavoro, non posso tirarmi indietro” è il nostro personale impegno per rendere onore a queste donne e uomini che con il loro esempio ci indicano la strada da seguire. **“È il mio lavoro, non posso tirarmi indietro”** è la testimonianza più sincera di chi ha compreso il valore dell’art.54 della nostra Costituzione che afferma che “i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore”.

La giornalista **Ilaria Alpi** ha rappresentato nel modo più alto e solenne il significato di ricerca della Verità, a costo anche della propria vita. Insieme al collega **Miran Hrovatin** si è impegnata a scoprire le origini e l’organizzazione di un enorme traffico di rifiuti tossici e di armi esistente fra l’Italia e la Somalia e gestito ad alto livello politico. Per Ilaria e Miran non si può però parlare di giustizia vera, dal momento che non si è ancora (dopo più di venti anni) riusciti a scoprire chi li ha assassinati il 20 marzo 1994. Per ottenere verità e giustizia, per loro come per **Giulio Regeni**, è necessario impegnare tutte le nostre forze e fare rete con i cittadini e le Istituzioni.

A fianco di queste donne e uomini è degna di essere citata **Adriana Castelli**, indomita Agenda Rossa, compagna di lotta per affermare un Paese più giusto e più libero, amica di tutti coloro che vogliono Verità e Giustizia sulle stragi del 1992 e 1993 e sulla trattativa fra alcune personalità dello Stato e la mafia.

E’ doveroso e necessario proseguire la strada dell’impegno civile e non solo continuare, ma accrescere il sostegno ai magistrati determinati e scoprire la verità e a fare giustizia e chiedere giustizia per tutte le vittime dell’oppressione, dell’arroganza e della violenza mafiosa e politica che impedisce la realizzazione dei diritti dei cittadini.

INTRODUZIONE – VERITÀ E GIUSTIZIA

Per questo ho accolto l'invito del gruppo Peppino Impastato e Adriana Castelli delle Agende Rosse di Milano ad accompagnare con una mia riflessione la loro azione.

Li ringrazio di cuore per l'impegno e le energie che dedicano al bene e al futuro democratico del nostro Paese.

Jole Garuti
Direttrice del Centro Studi Saveria Antiochia
Osservatorio Antimafia



**PER INIZIARE
A
RIFLETTERE**

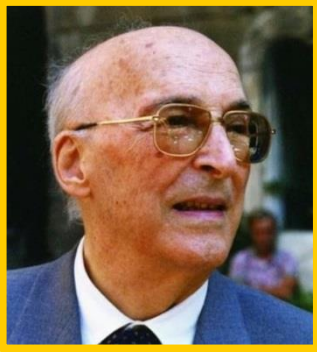


FAVOLA DI PALERMO



SCUOLA
DEL FUMETTO

EXCLIBUR



ANTONINO CAPONNETTO

(magistrato)

Nasce a Caltanissetta il 5 settembre 1920. E' stato un magistrato italiano, ha guidato dal 1984 al 1990 il Pool antimafia di Palermo, ideato nel 1980 da Rocco Chinnici.

fonte <http://biografieonline.it>

Dopo l'assassinio di Chinnici ne prese il posto nel novembre 1983. Accanto a sé chiamò Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Giacchino Natoli, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta.

La loro attività portò all'arresto di più di 400 criminali legati a Cosa Nostra, culminando nel maxiprocesso di Palermo, celebrato a partire dal 10 febbraio 1986.

È uno degli artefici simbolo della lotta al crimine organizzato italiano. Muore all'età di 82 anni a Firenze il 6 dicembre 2002.

“Ragazzi, godetevi la vita, innamoratevi, siate felici, ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali.

Non abbiate paura di pensare, di denunciare, di agire da uomini liberi e consapevoli”

**MAURO
ROSTAGNO**

(sociologo, giornalista e
attivista)



fonte <http://biografieonline.it>

Nato a Torino il 6 marzo 1942. E' cresciuto a Torino in una famiglia di umili origini. E' stato un fondatore del movimento politico Lotta Continua e della comunità socioterapeutica Saman.
Muore a 46 anni in Sicilia a Lenzi di Valderice il 26 settembre 1988, vittima di un agguato mafioso.

***“Noi non vogliamo trovare un posto in questa
società, ma creare una società in cui valga la pena
trovare un posto”***

JOAN BAEZ

all'anagrafe Joan Chandos
Báez. (New York, 9
gennaio 1941).

E' una cantautrice e attivista
statunitense, nota per il suo
stile vocale, così come per il
suo impegno nei diritti civili e
nel pacifismo e per l'unione
artistica e sentimentale
con Bob Dylan.

Detta "l'usignolo
di Woodstock" dopo la sua
celeberrima esibizione al
festival nel 1969, Joan Baez è
un'icona del pacifismo e della

lotta per i diritti civili, in particolare per l'opposizione alla guerra
del Vietnam. Fra i suoi brani più celebri ci sono Diamonds & Rust, la
cover di Phil Ochs, There But for Fortune e quella dei The Band The
Night They Drove Old Dixie Down, così come i brani We Shall
Overcome, Love Is Just a Four-Letter Word, Farewell Angelina, Sweet
Sir Galahad, Joe Hill. Fece conoscere al mondo, con la sua
interpretazione, il brano di Gianni Morandi, C'era un ragazzo che
come me amava i Beatles e i Rolling Stones.



***“Se non combatti per porre termine alla
corruzione e al marciame, finirai col farne parte.”***

***“Non si può scegliere il modo di morire. E
nemmeno il giorno. Si può soltanto decidere come
vivere. Ora”***



NINO DI MATTEO

(Palermo 1961,
magistrato)

Prima sostituto
procuratore della
repubblica presso la
Direzione Distrettuale
Antimafia di Caltanissetta,
dal 1992 al 1999, e poi

pubblico ministero in quella di Palermo, ha indagato sulle stragi di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rocco Chinnici e sull'omicidio di Antonino Saetta. Da anni è impegnato sui rapporti tra istituzioni e criminalità organizzata e nelle inchieste sulla trattativa tra Stato e mafia dove insieme ai colleghi del pool di Palermo nell'udienza del 26 gennaio 2018 ha richiesto pesanti condanne a ex uomini delle Istituzioni e degli apparati dello Stato:

- 15 anni per il generale Mario Mori;
- 12 anni ciascuno per il generale Antonio Subranni, il colonnello Giuseppe De Donno;
- 12 anni per Marcello Dell'Utri "fondatore di Forza Italia ed ex senatore di Forza Italia e del Popolo della Libertà, che sta attualmente scontando in carcere una condanna a 7 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa;
- 6 anni per Nicola Mancino ex ministro dell'Interno, accusato di aver detto il falso.

Tali richieste di condanna sono rintracciabili al seguente indirizzo:

<http://www.antimafiaduemila.com/dossier/processo-trattativa-stato-mafia/68752-processo-trattativa-chieste-le-condanne-per-gli-imputati.html>

“E’ un conforto importante sapere che tanti cittadini seguono con speranza il lavoro dei magistrati, perché hanno quella pretesa sacrosanta di verità e di giustizia che non può essere delusa.

Mi permetto di rivolgermi soprattutto ai ragazzi che costituiscono lo snodo più importante per potere arrivare alla vittoria finale nei confronti della mafia e della mentalità mafiosa, della mentalità della illegalità e della corruzione.

Io credo che soltanto attraverso una rivoluzione culturale che passi in primo luogo dall’impegno dei giovani per cambiare le cose, si potranno conseguire definitivamente i risultati che noi tutti speriamo.

Ai giovani voglio dire di non essere rassegnati, di non essere indifferenti, perché la rassegnazione e l’indifferenza hanno permesso nel passato e permettono ancora oggi alle mafie di spadroneggiare, non solo in Sicilia, nelle regioni del meridione ma in tutte le regioni del nostro Paese, ed anche nella vostra.

Reagite all’indifferenza ed alla rassegnazione con l’impegno, con la conoscenza, con la volontà e la consapevolezza di poter ciascuno di voi fare qualcosa per cambiare quello che non va.”

(3 giugno 2015, agli studenti di Rozzano - MI)



LA MOSTRA



SCUOLA
DEL FUMETTO

EACALIBUR

NATHAN NEVER

© 2016 Sergio Bonelli Editore

Testi di Thomas Pistoia | Disegni di Emanuele Boccanfuso

I testi esposti sono una libera trattazione di Agende Rosse Milano.



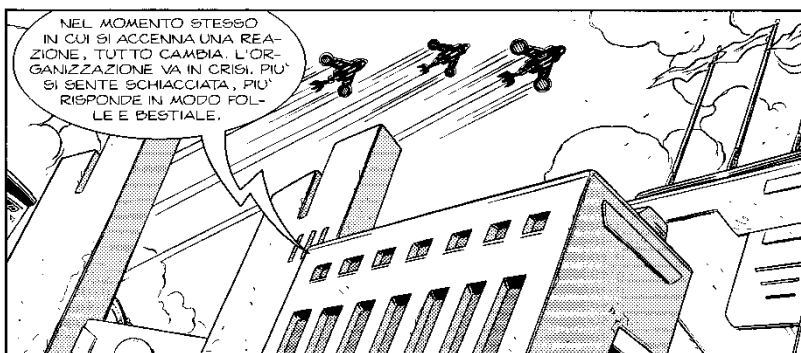
LA LUNGA MARCIA

Nel quadrante meridionale della Vecchia Europa, Nathan si trova a dover proteggere un magistrato che ha dedicato la propria vita alla lotta alla criminalità organizzata. E sarà subito chiaro che non si tratta di una missione come le altre. Il nemico non ha un bersaglio tracciato sul petto... È qualcosa di più subdolo, insidioso, un cancro profondamente radicato nella società, intimamente interconnesso con le stesse istituzioni che dovrebbero debellarlo. Chi ha osato alzare la testa è stato ucciso senza pietà! Eppure, c'è chi crede che valga la pena di lottare nonostante tutto, per ridare una speranza alla propria gente...



© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistonia
Disegni di Emanuele Boccanfuso

L'agente speciale Nathan Never è stato chiamato da oltre oceano per proteggere il magistrato David Matthew minacciato dalla mafia. Quando i due si incontrano è il giudice Matthew a mettere in guardia Nathan Never dai pericoli che corre nell'aver accettato questo incarico, inoltre Matthew lo aggiorna sulla subdola pericolosità della mafia.



© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistoia
Disegni di Emanuele Boccantuso

Matthew racconta a Nathan Never che fin tanto che la si lascia fare la mafia si insinua nelle Istituzioni per infettarla ad ogni livello. Solo se necessario ed in particolare quando minacciata nei suoi affari la mafia usa la violenza, anche quella più sanguinaria.



© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistoia
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Mentre Matthew colloquia nel suo ufficio con gli uomini della scorta riceve una terribile telefonata ..., il suo amico Kennet, anche lui magistrato, è rimasto vittima insieme ai suoi uomini di scorta di un terribile attentato..., ed ora si trova in fin di vita all'ospedale.



© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistola
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Matthew e la scorta si recano subito all'ospedale, ma oramai per Kennet non c'è più nulla da fare.



VEDETE QUEL NEGOZIO, NEVER? E' GESTITO DA UNA DONNA CHE CONOSCO... SAPETE PERCHE' E' DESERTO?



SUO FRATELLO ERA UN AFFILIATO, MOLTO GIOVANE... NON AVEVA ANCORA COMMESSO NESSUN REATO GRAVE... E' STATO UCCISO DURANTE UNA GUERRA DI MAFIA...



... DUE BOSS SI CONTEDEVANO IL CONTROLLO DI UNA ZONA MOLTO REDDITIZIA PER LO SPAZIO DI DROGHE SINTETICHE... LO AMMAZZARONO SOLTANTO PERCHE' APPARTENEVA ALLA FAMIGLIA AVVERSA.



LEI, NELLA SPERANZA CHE TROVASSI GLI ASSASSINI, MI RACCONTO' TUTTO CIO' CHE SAPEVA SULLE FREQUENTAZIONI DEL FRATELLO... FECE NOMI... NOMI IMPORTANTI... DA QUEL GIORNO, NEL SUO NEGOZIO NON E' ENTRATO PIU' NESSUNO.



"GIÀ, HA TRADITO, SI E' RIVOLTA ALLA LEGGE, HA DETTO QUELLO CHE SAPEVA, NON IMPORTA SE COME TESTIMONE E' STATA UTILE OPPURE NO, E' DIVENTATA UN' INFAME."



"NESSUNO DEVE FARE PIU' LA SPESA QUI, ORDINE DEI CAPI. LA GENTE, ANCHE QUELLA ONESTA, ANZI... SOPRATTUTTO QUELLA ONESTA... UBBIDISCE... E LEI... LEI, ALMENO, E' ANCORA VIVA... PER ORA."

© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistoa
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Il giorno successivo Matthew esce dalla sua abitazione accompagnato dalla sua scorta, chiede a Fred, che guida l'auto, di accostare l'auto davanti ad un negozio di alimentari gestito da una donna il cui fratello, ancora giovanissimo, è stato ucciso in una guerra di mafia. La donna per avere rivelato al magistrato le cattive frequentazioni del fratello è diventata una testimone di giustizia, da quel giorno nel suo negozio non entra più nessuno. Tra Matthew e la donna un semplice gesto di saluto.



© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistola
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Quella sera il magistrato Matthew confida alla moglie che il prossimo ad essere ucciso dalla mafia sarà lui.

NATHAN NEVER
FUORI LA MAFIA DALLO STATO! FUORI LA MAFIA DALLO STATO!



Sa che la vera mafia e' li', tra quei colletti bianchi che non fanno nulla per debellarla, tra quei personaggi rispettabili che non la rifiutano e la accolgono... E scambiano con essa voti, favori, loschi affari...



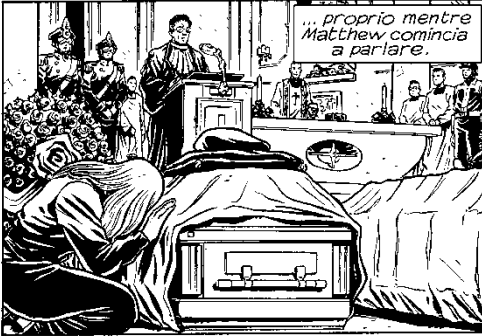
La gente e' come un fiume in piena, i cordoni della polizia cedono, le braccia della legge non riescono a trattenere l'impeto della sete di giustizia.



Fischiano, li insultano, li spintonano... Come se la distanza che li separa dal feretro debba essere per forza, finalmente, il luogo naturale della loro punizione...

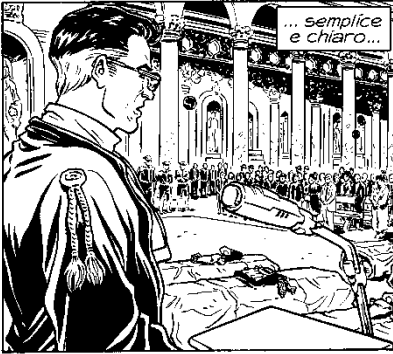
© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistoia
Disegni di Emanuele Boccanfuso

“Fuori la mafia dallo Stato” è il grido di protesta dei cittadini che intervengono in massa ai funerali di Kennet. Molti personaggi illustri delle Istituzioni, politici e colletti bianchi sono cacciati via dalla chiesa dove si svolge la funzione funebre.



... proprio mentre Matthew comincia a parlare.

E' calmo, pacato...



... semplice e chiaro...



... le sue parole non possono essere fraintese...



... il suo e' un discorso che abbiamo gia' sentito, ma che non puo' annoiare, non puo' essere dimenticato...

© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistone
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Tocca a Matthew portare l'ultimo saluto al suo collega amico Kennet ...



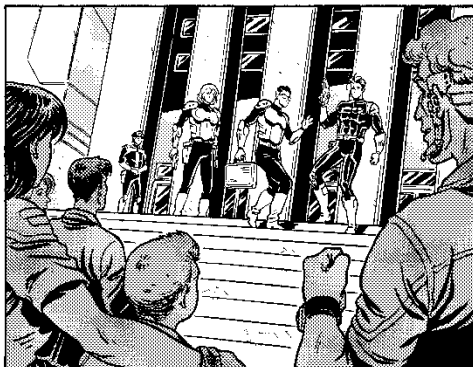
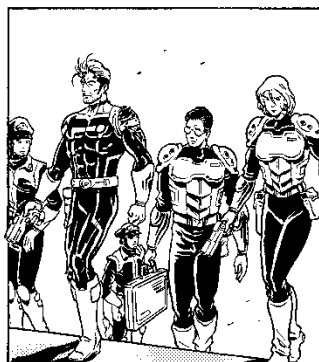
© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistoia
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Le parole di Matthew sono semplici e chiare e non possono essere in alcun modo fraintese. Le sue parole puntano a svegliare le coscienze dei cittadini stimolandone la capacità critica. Uno striscione sembra avere anticipato il senso delle sue parole: non li avete uccisi! Le loro idee cammineranno sulle nostre gambe.



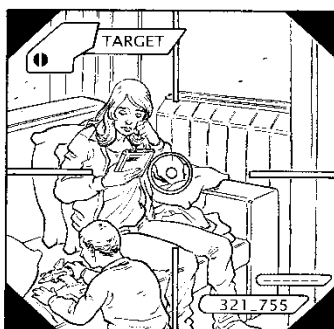
© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistoia
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Nathan Never ha ottenuto il potenziamento della sicurezza di Matthew e reso possibile un avventuroso incontro tra lo stesso ed un importante pentito, il quale ha fornito fondamentali rivelazioni circa la collusione tra pezzi dello Stato e la mafia. Grazie a queste Matthew è pronto a consegnare le registrazioni dei colloqui al magistrato competente. Matthew, scortato dai cittadini, inizia la lunga marcia.



© 2016 Sergio Bonelli Editore
Testi di Thomas Pistoia
Disegni di Emanuele Boccanfuso

Matthew giunge finalmente a Palazzo di Giustizia scortato da una folla di cittadini sempre più numerosa, che ringrazia con un cenno di saluto.



© 2016 Sergio Bonelli Editore
 Testi di Thomas Pistoia
 Disegni di Emanuele Boccanfuso

Nel contempo gli agenti di scorta completano l'operazione arrestando i più pericolosi mafiosi. Agli occhi di Nathan Never la città in cui si trova non è mai stata così bella, purtroppo la sua missione è terminata in quanto è stato richiamato oltre oceano. Adesso tocca a noi difendere il magistrato e proseguire la lunga marcia verso la verità e la giustizia. Come? Parlando della mafia, parlandone alla radio, in televisione, sui giornali ...

LIBRI

- **Assedio alla toga. Un magistrato tra mafia, politica e Stato**, di Nino Di Matteo e Loris Mazzetti (Alberti 2011)
- **Collusi. Perché politici uomini delle istituzioni e manager continuano a trattare con la mafia**, di Nino di Matteo e Salvo Palazzolo (Bur 2015)

FILM – VIDEO

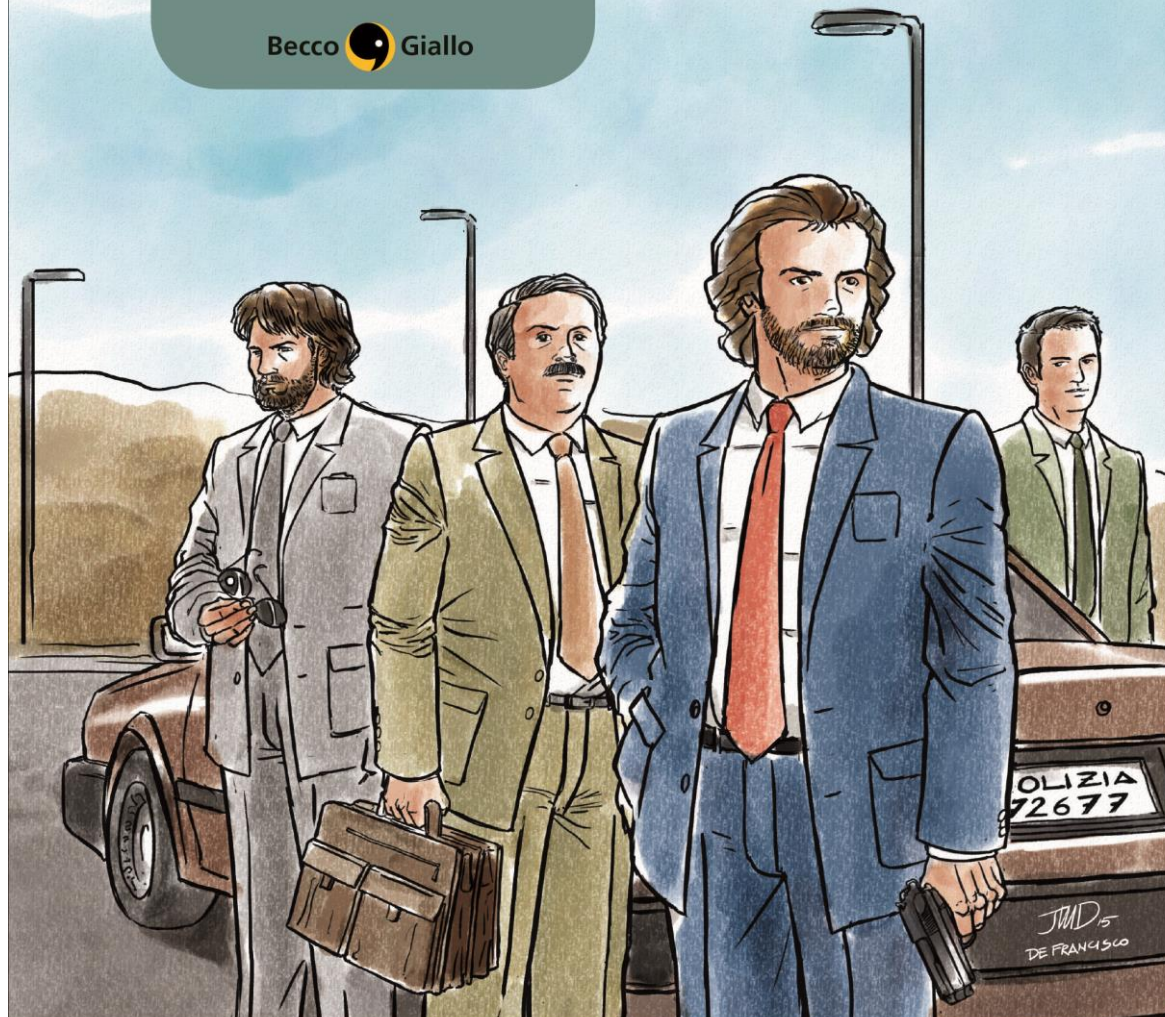
- **A Very Sicilian Justice: Taking on the Mafia** - Featured Documentary (2016) Il docu-film realizzato dal regista inglese Paul Sapin e dal produttore Toby Follet - narrato dal Premio Oscar Helen Mirren - affronta la questione del processo sulla trattativa Stato-mafia attraverso il racconto del Pm Nino Di Matteo.
<https://www.youtube.com/watch?v=QsdkZExBdkQ>
- **Fuori la mafia** di Mauro Baldelli e Mirko Preatoni - (2014)
<https://www.youtube.com/watch?v=tKLYVLXqkso>
- **Testimonianza di Giorgio Napolitano** (stralcio) – (Roma 28 ottobre 2014) <https://www.youtube.com/watch?v=GpE8qTIF2pw>
- **Marcia di solidarietà degli studenti** - (Palermo 15 novembre 2014)
<https://www.youtube.com/watch?v=AXiuTIUhlvc>
- **Non è un Paese per onesti** - Intervista al pm Nino Di Matteo (2014)
<https://www.youtube.com/watch?v=xaORmxe0a9k>
- **Siamo tutti Nino Di Matteo** – (Roma 14 novembre 2015)
<http://www.youtube.com/watch?v=cd8stsp6N3g>
- **Audio integrale della testimonianza di Giorgio Napolitano** - (Roma 28 ottobre 2014) <https://www.youtube.com/watch?v=fiuxZJpTt6M>
- **Il disegno di un bambino di Lacchiarella consegnato nelle mani del pm Nino Di Matteo** (2016)
<https://www.youtube.com/watch?v=nIRAmSYpJbc>

Ilaria Ferramosca
Gian Marco De Francisco

RAGAZZI DI SCORTA

Rocco, Vito, Antonio: gli agenti
di scorta di Giovanni Falcone

Becco  Giallo



I testi esposti sono una libera trattazione di Agende Rosse Milano

**PREFAZIONE LIBERAMENTE TRATTA DA:
"LA SCORTA" DI FRANCESCO COLONNA E
ANNALISA INSARDÀ**



19-07-2016 Via D'Amelio - dal monologo di Annalisa Insardà
"La Scorta" <https://vimeo.com/177060833>

Scorta... Scorta... Pronunciando la parola scorta in molti pensano alle provviste. Alla riserva di viveri o di altri materiali fatta e accantonata per essere usata in caso di necessità. Scorta. Fare la scorta.

Oppure no, oppure alla parola scorta, scatta nelle menti una immagine muscolare di uomini come giganti invincibili e spietati, che proteggono le vite di altri uomini troppo presi dagli impegni e dai ruoli, per poter badare a se stessi.

E invece no. La scorta è un'altra cosa. Scorta è il participio passato di scorgere, nel senso di indicare la via. Nell'origine semantica del mio nome, c'è l'essere una guida che indica il percorso. Qualcosa più vicino alla saggezza che ai bicipiti.

La scorta non è un concetto astratto, un'entità cumulativa da associare a questa o a quella vittima. No. La scorta sono io. Un uomo comune. Una donna comune, ma con nome e cognome.

- *Io sono **Vito Schifani**, proteggevo Falcone ...*
- *Io sono **Claudio Traìna**, proteggevo Borsellino ...*
- *Io sono **Mario Trapassi**, proteggevo Chinnici ...*
- *Io sono **Domenico Russo**, proteggevo Dalla Chiesa ...*
- *Io sono **Antonio Montinaro**, proteggevo Falcone. Sono un uomo comune, ma con qualcosa in più. Perché sono diverso dagli stereotipi di scorta dall'abito nero, l'altezza imperiosa, l'auricolare ben visibile con tanto di spirale, modi spicci e fare autoritario. No, qui parliamo di un'altra cosa. Parliamo di me e dei miei colleghi. Parliamo di carne e sangue. Uomini e donne. Invisibili servitori dello Stato, che servono altri servitori dello Stato: una catena alla quale lo Stato stesso lega la sua esistenza, quella delle sue leggi, della sua ragione d' essere.*
- *Io sono **Roberto Antiochia**, proteggevo Cassarà ...*
- *Io sono **Salvatore Bartolotta**, proteggevo Chinnici ...*
- *Io sono **Emanuela Loi**, proteggevo Borsellino. Sono una donna comune, ma con qualcosa in più, perché al centro della mia scelta c'è una considerazione: noi scorta degli uomini dello Stato non proteggiamo solo individui, non siamo legati alla salvaguardia degli esseri umani. No. Noi siamo a protezione dell'idea che quegli esseri umani interpretano dando corpo al concetto di Stato. Per proteggere quell'idea, il giorno dell'attentato ero ammalata ma a lavoro ci sono andata lo stesso. In molti si sono fatti cambiare i turni e fatti trasferire per essere presenti il più possibile accanto ai loro protetti.*

PREFAZIONE "LA SCORTA"

La differenza è totale rispetto a ogni altro tipo di protezione. Noi scorta usiamo esperienza e saggezza perché possa sopravvivere quella nozione che dovrebbe brillare in ognuno di noi. Quella nozione che dovrebbe essere parte integrante di una collettività con gli stessi intenti, che vuole mantenere integra la propria esistenza e la propria libertà. La scorta che noi facciamo agli uomini giusti, è la scorta che noi facciamo a voi.

- *Io sono **Giuseppe Bommarito**, proteggevo D'Aleo...*
- *Io sono **Rocco Dicillo**, proteggevo Falcone ...*
- *Io sono **Vincenzo Li Muli**, proteggevo Borsellino ...*
- *Io sono **Lenin Mancuso**, proteggevo Terranova ...*
- *Io sono **Walter Eddie Cosina**, proteggevo Borsellino ...*
- *Io sono **Rosario Di Salvo**, proteggevo La Torre ...*
- *Io sono **Antonino Lo Russo**, proteggevo Scaglione ...*
- *Io sono **Agostino Catalano**, proteggevo Borsellino ...*
- *Io sono **Pietro Morici**, proteggevo D'Aleo ...*
- *Io sono **Domenico Ricci**, e io sono **Giulio Rivera**, e io sono **Francesco Zizzi**, e io sono **Raffaele Iozzino** e io sono **Oreste Leopardi**. Tutti proteggevamo Moro.*
- *Io sono **Angelo Corbo**, io sono **Giuseppe Costanza**, io sono **Gaspere Cervello**, io sono **Paolo Capuzza**, io sono **Antonio Vullo**, io sono **Giovanni Paparcuri**, noi proteggevamo Falcone, Borsellino e Chinnici. Siamo uomini comuni ma con qualcosa in più, perché noi siamo i superstiti ...*

Io sono la scorta. Quella che nessuno ricorda.

Quella nascosta sotto il nome del suo protetto, quella di cui non resterà la memoria. Però se oggi ho potuto parlare di me, forse a voi interesse. Forse a voi sto a cuore. Forse... allora il mio sacrificio non è stato vano!

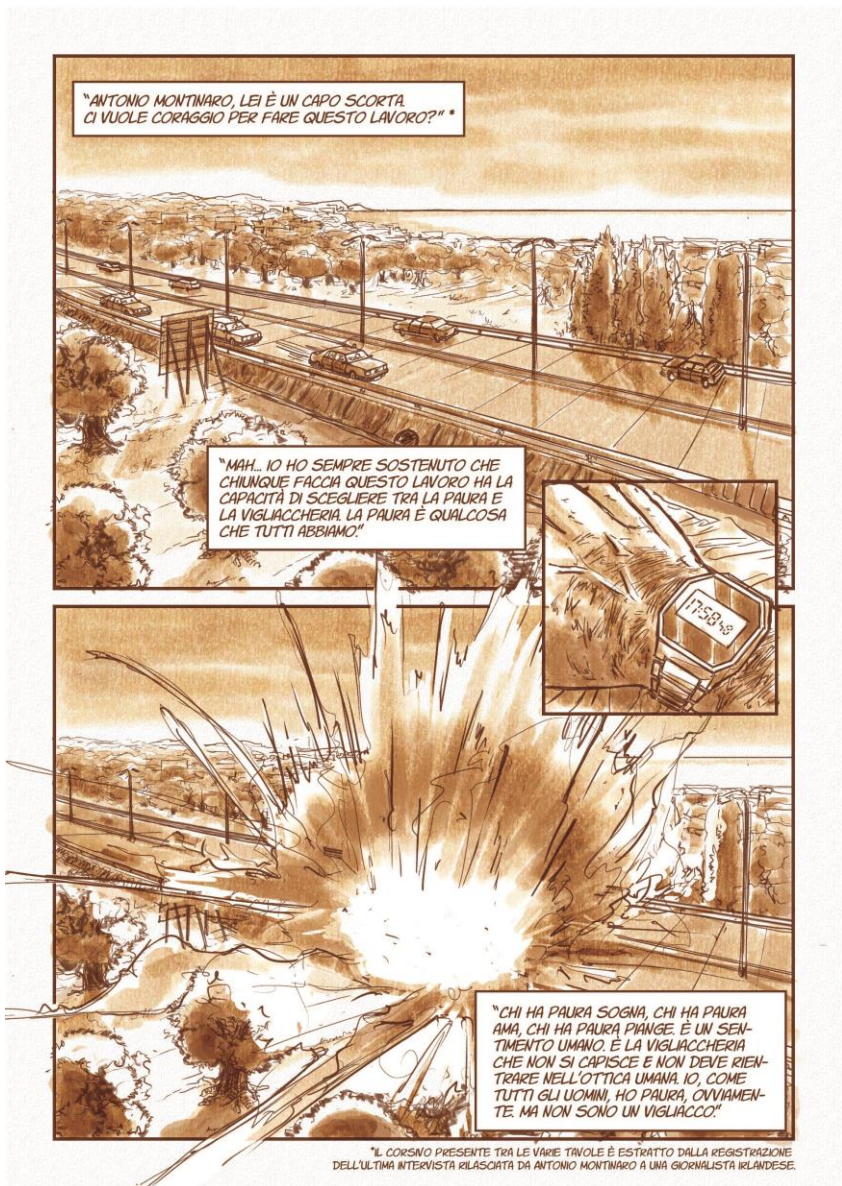
Chi volesse dedicarmi un pensiero e non sapesse come chiamarmi, dico di fare come suggerisce colui che come me ha sacrificato la sua vita scortando le istituzioni, proteggendo un intero popolo, un intero territorio, combattendo la sua guerra, lottando contro il sopruso e morendo per la libertà: il milite ignoto, ignoto come me.

Ognuno di voi faccia come lui suggerisce sulla sua stessa lapide, ove è scritto: "Che ti importa il mio nome? Grida al vento 'fante d'Italia' e dormirò contento".

Gridate al vento anche per me. Fatelo! Fatelo!



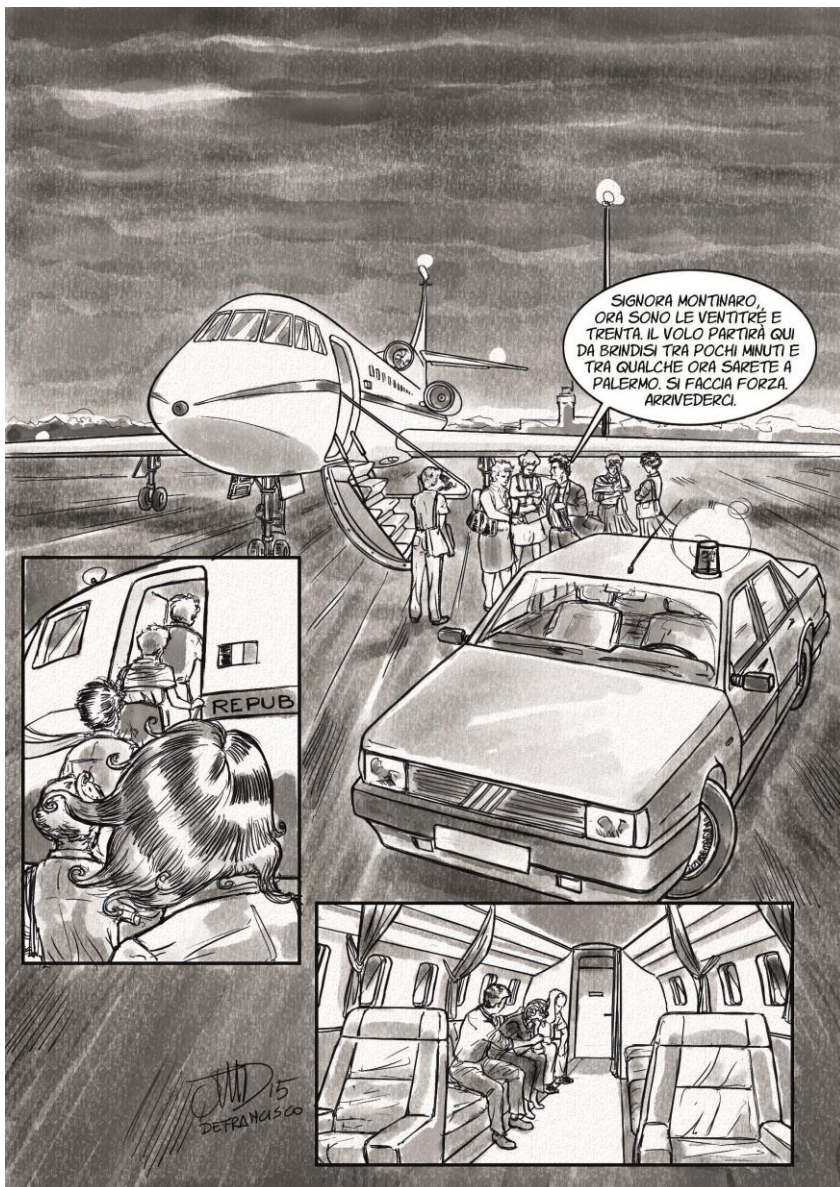
È il 23 maggio del 1992, Antonio Montinaro, con Rocco di Dicillo, Vito Schifani e Giuseppe Costanza, stanno per apprestarsi ad andare all'aeroporto di Punta Raisi di Palermo dove sta per arrivare da Roma il magistrato Giovanni Falcone. Antonio è preoccupato ha notato che da qualche settimana c'è una inconsueta calma in città, secondo lui è segno che deve succedere qualcosa.



I quattro agenti sono ora di ritorno da Punta Raisi. Antonio, Rocco e Vito sono su un'auto a protezione di Giovanni Falcone che guida una seconda auto, con lui ci sono sua moglie Francesca Morvillo e l'agente di scorta Giuseppe che sta seduto dietro Falcone. Sono le 17:58 quando le auto giunte allo svincolo di Capaci vengono investite in pieno da una tremenda esplosione.



E' una strage ! L'esplosione è stata avvertita in lontananza. Il territorio circostante al luogo dell'esplosione è invaso dai frammenti delle due auto.



A sera tardi sono organizzati i voli per i familiari degli agenti di scorta. Dall'aeroporto di Brindisi partono i familiari di Antonio Montinaro e Rocco Dicillo. Il loro dolore è composto. Alcuni trovano conforto rifugiandosi nei propri ricordi ...

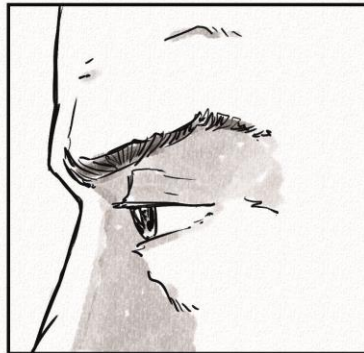
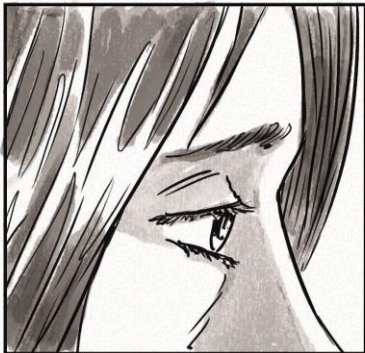
TI RICORDI COMERAVAMO AFFIATATI,
NOI DUE? PIÙ PICCOLI RISPETTO AD
ALTRI QUATTRO FRATELLI D'ETÀ
COSÌ DISTANTE DALLA NOSTRA.



... qui il giovanissimo Antonio Montinaro, con la sorella Tilde ed il cane Birillo ..., sono gli anni della spensieratezza.



Passano gli anni ..., la domanda di entrare in polizia è stata accolta. Antonio Montinaro si congeda dai suoi amici ...



Questa tavola ci riporta alla notte tra il 23 ed il 24 maggio 1992. I familiari delle vittime sono in volo e stanno per raggiungere Palermo. A bordo c'è silenzio.



Ciascuno è immerso nei suoi pensieri ...



... qui Michele ricorda le confidenze del fratello Rocco .

LIBRI

- **Nome in codice Quarto Savona 15. Km 10287 e oltre** di A. Chiolo (Qanat, 2015)
- **Uomini soli.** Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino di A. Bolzoni (Melampo, 2012)
- **I 57 giorni che hanno sconvolto l'Italia. Perché Falcone e Borsellino dovevano morire?** Di J. Follain (Newton Compton, 2012)
- **Le ultime parole di Falcone e Borsellino** di A. Mascali (Chiarelettere, 2012)
- **L'altra storia** di L. Anello (Sperling & Kupfer, 2012)
- **Uomini di scorta** di G. Sciortino (Officina Trinacria, 2012)
- **La vuoi vedere l'alba?** di C. Porro e gli allievi della SMS Villoresi di Roma (autoproduzione stampata presso Art Color Printing, 2012)
- **Cose di Cosa Nostra.** Intervista a Giovanni Falcone di M. Padovani (Rizzoli, 1991)

SPETTACOLO

- **LA SCORTA** - di Francesco Colonna e Annalisa Insardà.
<https://vimeo.com/177060833>



Emanuela Loi

Maestra in divisa

Testi di Raffaele Luppoli, Disegni di Salvo Lareddola, lettering di
Vincenzo Pisano, con la collaborazione di Claudia Loi.

**“E’ il mio lavoro,
non posso tirarmi indietro”**

Prefazione e Post-fazione di
Claudia e Giovanna, compagne di
corso di Emanuela Loi.

Tratto dal mensile ufficiale della Polizia di Stato

POLIZIA MODERNA





EMANUELA LOI

“Non cadiamo nella tentazione di vivere senza ideali. Noi testimoni della speranza, noi sentinelle del bene, per tutta la nostra società dobbiamo trovare la forza della testimonianza perché aspiriamo ad una vita migliore”

Maria Claudia Loi, - sorella di Emanuela Loi

PREFAZIONE



Ciao Emanuela, mi piace iniziare questo mio pensiero per te proprio con un "ciao" come se fosse una lettera col suo destinatario, come ad immaginare che, in qualche modo o chissà per quali canali, in un angolo di cielo, o chissà dove, tu possa sentire, possa vedere e le mie parole possano giungerti chiare oltrepassando indenni i limiti spazio temporali.



Il tempo, già, lui trascorre imperterrito e inafferrabile trasformando lacrime e ferite in solchi profondi; ed ormai di anni ne sono passati ventitré da quando tu non ci sei più.

La mente corre a quei primi anni '90, a quel tempo tante cose ci accomunavano. Entrambe poco più che ventenni, con tanti sogni, speranze e progetti per il futuro, con la soddisfazione di aver vinto un concorso per un posto di lavoro sicuro, un lavoro non da tutti, non per tutti, una tanta attesa autonomia economica, ma purtroppo anche la consapevolezza che per tutto ciò

PREFAZIONE MAESTRA INDIVISA

vi era un prezzo da pagare. Per entrambe questo prezzo era rappresentato dal dover abbandonare la propria terra, la Sardegna, i propri affetti, la propria quotidianità e venir catapultate così in un'altra regione, in un'altra isola.

Ed è sicuramente quel briciolo di incoscienza che contraddistingue i venti anni che ci ha aiutato a compiere quel salto e ad affrontare quell'avventura lavorativa però non senza provare sentimenti di paura e di insicurezza.

Come dicevo prima, entrambe sarde! Dicono di noi che siamo un popolo schivo, diffidente, fiero ed orgoglioso, ma che quando riusciamo a fidarci apriamo il nostro cuore, sprigionando un calore ed una generosità unica.

Ricordo che noi sardi, appena arrivati in Sicilia subito creammo un solido gruppo, quasi a voler costituire in questa nuova terra adottiva che ci accingeva ad accoglierci, un po'



PREFAZIONE MAESTRA IN DIVISA



della nostra terra madre.

Eravamo il tipico stereotipo dei meridionali scuri, ma tu no, davi subito all'occhio già ad un primo impatto visivo, perché ti distinguevi tra tanti con i tuoi riccioli biondi, la tua carnagione chiara e i tuoi lineamenti delicati; di certo non passavi inosservata e poi il tuo essere solare, socievole, con l'aria di chi sogna, di chi ha spesso la testa fra le nuvole ti avevano portata a creare delle nuove amicizie al di fuori di quel gruppetto in cui ci sentivamo al sicuro.



E adesso, sì adesso, mi guardo allo specchio e vedo una donna poco più che quarantenne, ben lontana da quella ragazza che avevi conosciuto, con qualche filo bianco fra i capelli e il viso più scarno.

In questa terra adottiva io ho deciso di rimanere, sono diventata donna, moglie e madre, ho visto cose che non avrei mai voluto raccontare, ma ho anche raggiunto traguardi, cambiamenti, soddisfazioni personali e professionali ed è proprio qui che la domanda, insieme alla rabbia per non poter dare una risposta sorge spontanea, e tu? Tu come saresti diventata se il tempo, quel

maledetto giorno non si fosse fermato?

PREFAZIONE MAESTRA IN DIVISA

Se il destino beffardo non avesse scelto per te? Se quegli assassini si fossero fermati mossi dalle loro coscienze? Saremo ancora amiche? Saresti rimasta in Sicilia o saresti tornata in Sardegna? Avresti avuto dei figli, magari con i tuoi stessi riccioli biondi?

Non lo so, e non lo sapremo mai, so soltanto che quel giorno, ti ho accompagnato fino all' hangar, da dove il tuo feretro sarebbe partito per il tuo ultimo viaggio verso la terra natia, non per le tante attese ferie, non per le vacanze, ma per rimanere là per sempre.

In quel momento la rabbia, la paura e per un attimo l'istinto di mollare erano forti, ma poi mi sono detta che bisognava andare avanti, anche per te, per tutte le persone morte ingiustamente, per sperare in una società migliore, dove finalmente la legalità e la giustizia potessero trovare il loro posto, perché altrimenti avrebbero vinto di nuovo quegli assassini.

Claudia G.

Giovedì 16 luglio 1992

Dopo la strage di Capaci Palermo è pericolosa per chiunque. Figurati per noi...

Certo che potevi startene ancora un po' a casa e tornare a lavoro lunedì.

Stai anche poco bene...

Ora mi sono curata. I miei colleghi aspettano me per andare in ferie. Lo sapete, è il mio lavoro: non posso tirarmi indietro.

Sistema la bici papà: appena torno ee ne andiamo al mare.

Sì, come l'altra volta. Io la preparo e tu ci vai col tuo fidanzato!

Emanuela Loi, classe 1967, ha studiato per fare la maestra. Originaria di Sestu, in provincia di Cagliari, a vent'anni ha vinto il concorso in Polizia. Dopo sei mesi di addestramento a Trieste è stata trasferita a Palermo, commissariato Libertà. Con la strage del 23 maggio 1992 è passata al servizio scorte, dove servivano rinforzi.





Voglio sposare il mio ragazzo e avere tanti figli...

Voglio tornare nella mia Sardegna vicino ai miei cari.



Desideravo insegnare ai bambini come si diventa buoni cittadini. Ora che indosso la divisa non voglio rinunciare a essere donna, *мама, moglie...*

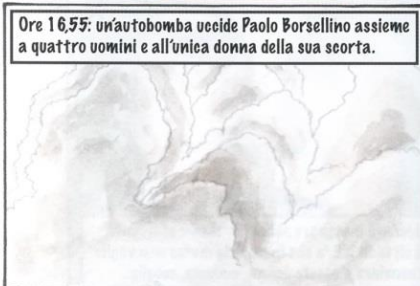
Pensare che ho fatto il concorso per accompagnare mia sorella Claudia, che ha sempre sognato di arruolarsi.



E adesso non mi posso godere il mio nipotino. Vorrei spiegargli che zia non c'è perché svolge un compito molto importante. Vorrei raccontargli quante tragedie causa la mafia.



Era certo che non avrebbe fatto ancora tanti passi, ma non sapeva che quello era l'ultimo.



POST-FAZIONE

Le tematiche connesse alla legalità sono argomenti, oggi come ieri, che dovrebbero essere spiegate e raccontate ai giovani: il passato, la storia, hanno molto da insegnarci e quegli uomini e quelle donne che quotidianamente sono un esempio di resistenza devono non solo essere ricordate ma diventare un esempio per tutti noi.

Vite di persone comuni che hanno scelto la strada della giustizia e alcune delle quali vengono narrate in questo libretto. Ho avuto la fortuna di conoscere una di loro, che fedele al principio di legalità ha perso la vita per mano della mafia, svolgendo con passione e dedizione il proprio dovere.

Emanuela Loi, 24 anni, Agente di Polizia, faceva parte della scorta del Giudice Paolo Borsellino, ucciso a Palermo il 19 luglio 1992. Emanuela era una ragazza semplice, viso pulito, occhi scintillanti e un sorriso luminoso e solare che portava allegria.

La conobbi il 21 settembre 1989 quando, come lei, arrivai a Trieste per frequentare il corso per Agenti di Polizia. Stessa età, entrambe minute, tanti sogni nel cassetto e un lavoro che volevamo svolgere al meglio: una vita davanti e un lavoro che sapevamo essere importante, da affrontare con coraggio e sprezzo del pericolo.



La Polizia di Stato ci avrebbe dato la possibilità di metterci al servizio dei cittadini per tutelare la legalità e la sicurezza pubblica ed io ed Emanuela siamo state vicine di camera e compagne di aula per sei lunghi mesi, per la prima volta lontane da casa e dalle nostre famiglie.

Abbiamo condiviso bei momenti di entusiasmo e qualche momento di sconforto, che ci portarono, alla fine del nostro percorso di formazione, io vicina a casa, lei lontano, a Palermo. Non era certo quello che si aspettava perché sapeva che la sua terra e la sua famiglia le sarebbero mancate molto, ma non rinunciò e partì in treno per Palermo.



Quel maledetto giorno il 19 luglio di due anni dopo, lo ricordo come fosse ieri. Appresi la notizia dalla radio una domenica mattina “esplosa una bomba in via d’Amelio a Palermo, un terribile attentato, hanno perso la vita il Giudice Paolo Borsellino e i suoi Agenti della scorta, tra cui una donna, l’Agente Emanuela Loi”.

Non ci potevo credere, avrei potuto essere io al suo posto, pensai. Un dolore immenso, quel clima di morte mi cambiò dentro. La mafia che fino ad allora era stata solo un concetto, una cosa astratta che avevo studiato, di cui avevo solo sentito parlare, vista in televisione o letta sui giornali, diventò reale, tangibile.

Sono passati tanti anni da allora, lo Stato dopo gli attentati ai giudici Falcone e Borsellino ha risposto a questo terribile attacco della mafia con leggi efficaci, che negli anni hanno permesso alle Forze dell'ordine e alla Magistratura di arrestarne i capi e numerosi affiliati, condannarli ma soprattutto hanno permesso di attaccare i loro beni e le risorse economiche di cui si nutrono.

Ma per combattere la mafia bisogna anche educare le nuove generazioni alla legalità ed al rispetto dei valori sociali, contro l'omertà, eliminando la forza intimidatoria di cui godono queste associazioni. Ce la possiamo e ce la dobbiamo fare, in nome della memoria delle tante vittime di mafia.

Giovanna G.

LIBRI

- **Io Emanuela Loi, Agente della scorta di Paolo Borsellino.** Di Annalisa Strada, Editore Einaudi ragazzi

WEB

- Emanuela Loi, 6 marzo 2012 - https://www.youtube.com/watch?v=CmgPeaFJ_bk
- La mafia ed il sorriso di Emanuele, 19 luglio 2017: <http://invececoncita.blogautore.repubblica.it/articoli/2017/07/19/strage-via-damelio-la-poliziotta-emanuela-loi/>
- Storia di Emanuela morta in divisa a 24 anni, 21 luglio 1992
- <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/07/21/storia-di-emanuela-morta-in-divisa-ventiquattro.html>

Emanuela Loi, 25 anni dopo via D'Amelio. Da concittadino ti racconto la tua Sestu

Silvestro Nicolaci

FAVOLA DI PALERMO



I testi esposti sono una libera trattazione di Agende Rosse Milano.

SCUOLA
DEL FUMETTO

EXCALIBUR

“L’unica speranza è non arrendersi mai. Finché giudici come Falcone e Paolo Borsellino e tanti come loro vivranno, non bisogna arrendersi mai e la giustizia e la verità vivrà contro tutto e tutti.

L’unico sistema per eliminare tale piaga (la mafia) è rendere coscienti i ragazzi che vivono tra la mafia che al di fuori c’è un altro mondo fatto di cose semplici ma belle, di purezza, un mondo dove sei trattato per ciò che sei, non perché figlio di questa o di quella persona, o perché hai pagato il pizzo per farti quel favore.

Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare. Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo.”

Rita Atria



CHI È RITA

Rita Atria è stata una giovane Testimone di Giustizia italiana.

Nata a Partanna (piccolo comune nel trapanese) nel 1974, Rita a soli 11 anni perde il padre Vito Atria, mafioso della locale cosca, ucciso in un agguato. Dopo L'uccisione del padre, Rita si lega sempre di più al fratello Nicola intenzionato a vendicarne la morte. Da lui raccoglie, negli anni, le più intime confidenze sugli affari e sulle dinamiche mafiose di Partanna. Nel 1991 anche Nicola viene ucciso nell'ambito della guerra tra cosche. Sua moglie Piera Aiello, testimone dell'omicidio, denuncia gli assassini e collabora con i carabinieri.

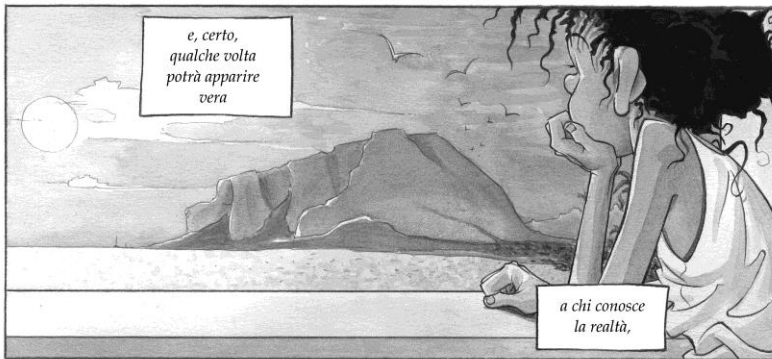
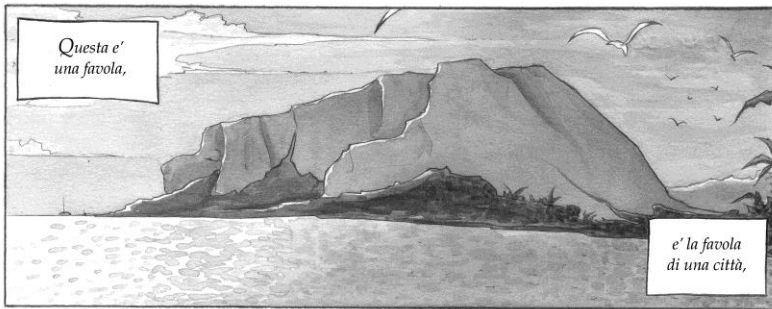
Nel novembre 1991, ad appena 17 anni, Rita decide di seguire le orme della cognata e inizia anche lei a collaborare con la giustizia. Ad accogliere le sue rivelazioni, In Procura, insieme al giudice Paolo Borsellino (all'epoca procuratore di Marsala), trova anche due donne: i sostituti Procuratore Alessandra Camassa e Morena Plazzi. Durante le sue deposizioni, la giovane si lega a Borsellino come a un padre. Le deposizioni di Rita e di Piera, unitamente alle altre testimonianze, permettono di arrestare numerosi mafiosi di Partanna, Sciacca e Marsala.



A causa delle sue rivelazioni, tuttavia, Rita viene ripudiata dalla madre, fedele alla mentalità mafiosa radicata nel territorio. In breve, dopo Piera, anche Rita, ritenuta in pericolo a Partanna, viene trasferita in località segreta.

Il 26 luglio 1992, una settimana dopo la strage di via D'Amelio, in cui il giudice Borsellino perde la vita insieme alla sua scorta, Rita Atria si uccide lanciandosi dal settimo piano di un palazzo di viale Amelia 23 a Roma, dove viveva sotto falsa identità, in regime di protezione testimoni.





Nella favola di Palermo troviamo l'Eroe Paolo Borsellino, l'Antagonista Strega Mafia e l'Aiutante magico Rita, che accompagna l'Eroe nella sua impresa: risvegliare la coscienza sopita dei palermitani, paragonata al Monte Pellegrino, che sembra un grosso cane addormentato.



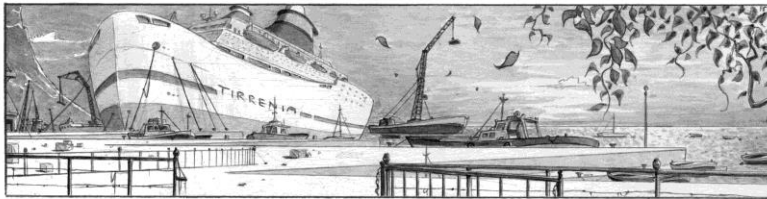
Rita Atria nasce a Partanna (Trapani) il 4 settembre 1974. Cresce in un ambiente mafioso, il padre Don Vito e il fratello Nicola sono affiliati a Cosa nostra. Vito viene ucciso nel 1985 da un clan rivale, in un agguato.



Il 14 giugno 1991 Nicola Atria viene ammazzato davanti alla moglie Piera Aiello, che denuncia gli assassini del marito e collabora con la giustizia. Rita è sconvolta per la morte del fratello: piange, soffre, si sente sola e non sa a chi chiedere conforto e aiuto. Ma poi, un giorno, incontra Paolo Borsellino, un giudice palermitano che presto le ispirerà fiducia e sicurezza...







Le pozioni di cui parlano Rita e Paolo sono quelle che la Strega Mafia fa bere ad alcuni cittadini per renderli ignoranti e omertosi.

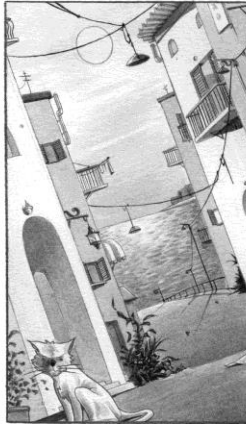


È il 5 novembre 1991. Quel giorno Rita non beve la pozione di omertà e racconta a Paolo tutto quello che sa sugli assassini di suo padre Vito e di suo fratello Nicola, diventando così una testimone di giustizia.

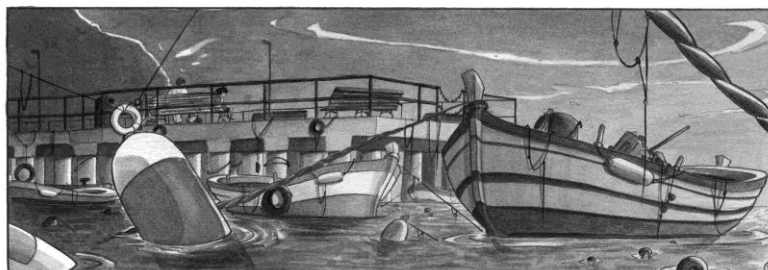




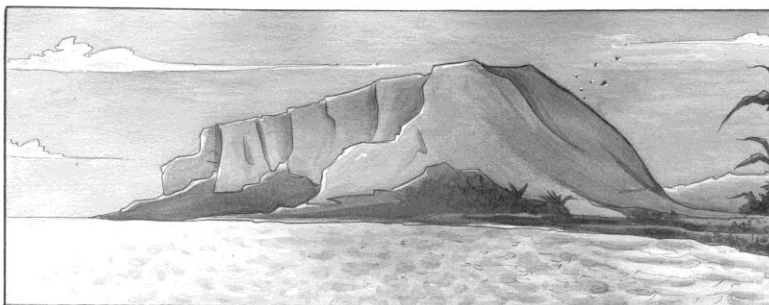
L'Agenda rossa di Paolo Borsellino conteneva appunti e riflessioni sulle indagini che portava avanti, sulle persone che incontrava e interrogava e sulla strage di Capaci, in cui perse la vita il suo amico e collega Giovanni Falcone. L'Agenda rossa sparì misteriosamente subito dopo l'attentato di via D'Amelio, che costò la vita a Borsellino e ai membri della sua scorta.







Giovanni Falcone viene ucciso il 23 maggio 1992, mentre stava sconfiggendo la strega Mafia. I responsabili della sua morte non sono soltanto mafiosi, ma anche alcuni traditori, persone apparentemente perbene, che dovrebbero rappresentare il "Re Stato" e invece lavorano nell'ombra e tramano per aiutare la mafia.

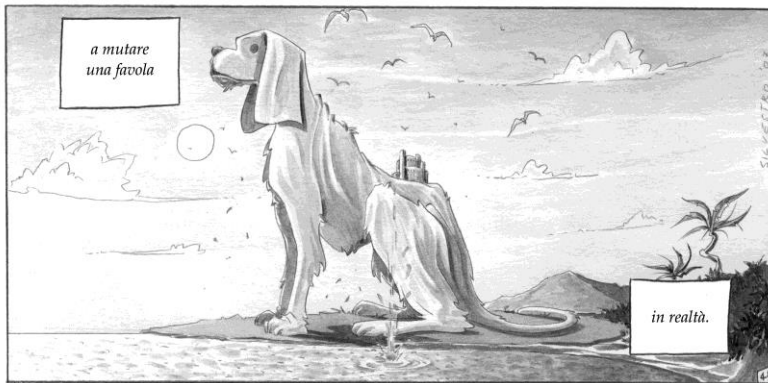
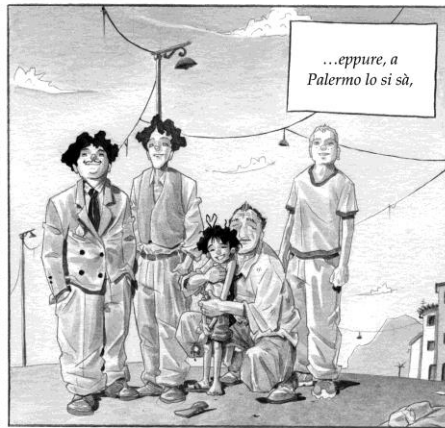








Nella strage di via D'Amelio, il 19 luglio 1992, Paolo Borsellino perde la vita insieme alla sua scorta. Una settimana dopo, il 26 luglio 1992, caduta in uno stato di profondo sconforto per la perdita dello "zio Paolo", Rita si getta dal settimo piano della palazzina di Roma in cui viveva...



...ma Paolo e Rita non sono morti invano: i loro ideali di verità e giustizia continuano a camminare sulle nostre gambe, il loro esempio ci offre l'opportunità di liberarci dalla mafia.



“Prima di combattere la mafia devi farti un auto esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c’è nel giro dei tuoi amici”

Rita Atria

POST-FAZIONE

Cara Rita,

vorrei che tu sentissi quanta tristezza ho provato leggendo le tue parole e quanto avrei voluto esserti vicino in quel momento in cui ti sei sentita così sola davanti a qualcosa di più grande di te e di tutti noi.

Il mostro ci avvolge e noi non ce ne accorgiamo.

Avremmo proprio bisogno di te in questo mondo, un mondo che dovrebbe essere scosso da un gesto come il tuo che dovrebbe domandarsi del perché le cose non cambiano.

17 anni, solo 17 anni e così tanto coraggio, così tanta tenacia nel portare avanti qualcosa che ti ha fatto rinunciare alla tua famiglia.

Tua madre ti diceva "Rita, non t'immischiare, non fare fesserie". Ma i tuoi occhi hanno voluto vedere e non chiudersi nella paura e nella rassegnazione.

Vorrei avere la tua tenacia nel portare avanti qualcosa di così rischioso e vorrei ispirarmi a te per essere una persona migliore. Una donna che non si piega davanti a nessuno, una donna che non è indifferente davanti a tutte queste ingiustizie e una donna che cerca di migliorare non solo se stessa ma anche il resto del mondo.

Vorrei che tu fossi ancora qui con noi a combattere questa battaglia e mi chiedo cosa pensi mentre ci guardi da lassù, cosa pensi di noi giovani donne del domani... Pensi che il tuo sacrificio sia stato invano quando vedi che la mafia continua a uccidere e a vendicarsi?

Io ti dico di no cara Rita perché per te io voglio essere una donna migliore e racconterò la tua storia ad altre donne e anche uomini perché no! Puoi starne certa e ti assicuro che ci metterò tutta la forza, la sofferenza e il dolore che ho conosciuto attraverso le tue parole.

Ti abbraccio forte cara Rita e continuo a sperare nel mondo migliore in cui credevi anche tu.

Grazie per essere entrata nel mio cuore.

Tua Agnese

29 novembre 2015 - lettera di una studentessa della classe 3^aD della scuola media di Campomorone letta durante la visita guidata alla mostra Donne e mafie, allestita presso Palazzo Balbi, sede del Comune di Campomorone.

Ciao Rita,

Amica mia. Vorrei tanto essere lì per darti ciò che sento nel cuore, ma come ben sai, me lo impediscono.

Nulla però potrà fermare la mia voce, quindi ti scrivo poche righe per esprimerti l'affetto che ho sempre provato per te e che porterò nel mio cuore.

Per me tu non sei morta perché "la verità vive" è una frase che ho fatto incidere sul libro di marmo scolpito sulla tua lapide. Una lapide che tua madre ha distrutto.

Non ho più lacrime ...

Piera Aiello

LIBRI

- Petra Reski, **Rita Atria. La picciridda dell'antimafia** (Nuovi Mondi, 2011)
- Sandra Rizza, **Una ragazza contro la mafia. Rita Atria, morte per solitudine.**
(La Luna, 1993)
- Andrea Gentile, **Volevo nascere vento. Storia di Rita che sfidò la mafia con Paolo Borsellino** (Mondadori, 2012)
- Loretta Mazzinghi, **Lezioni di mafia** (La Bancaella, 2017)
- Nando dalla Chiesa, **Le ribelli. Storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore** (Melampo, 2006)
- Daila Caruso, **Rita Atria. Un nome negato** (Morrone, 2016)
- Bruno Palermo, **Al posto sbagliato. Storie di bambini vittime di mafia** (da pag. 117 a pag. 126) Rubbettino Editore, 2016

TEATRO

- **“Pi Amuri - Ballata per fiori innamorati”**, spettacolo teatrale della Compagnia del Bivacco con il quale vincono la Borsa teatrale Anna Pancirolli, 2016.
- **“Rita Atria – Una adolescente contro la mafia”**, di Francesco Rallo, adattamento drammaturgico e regia di Caterina Venturini.
- **“Una storia disegnata nell'aria - La storia di Rita Atria”**, testo di Guido Castiglia, realizzato in collaborazione con Piera Aiello (testimone di giustizia)

FILM

- **La siciliana ribelle**, di Marco Amenta, 2009
- **Non parlo più**, di Vittorio Nevano, 1995

WEB

- <http://www.ritaatria.it/Testimoni/RitaAtria/IIDiario.aspx>

PAOLO DE CHIARA

Il coraggio di dire no

Lea Garofalo

la donna che sfidò la 'ndrangheta



INTRODUZIONE

DI PAOLO DE CHIARA

Lea Garofalo è una fimmina ribelle calabrese, una donna che non ha girato la testa dall'altra parte, che l'ha alzata davanti ai mafiosi vigliacchi. Nata in un contesto di 'ndrangheta, ha sentito il puzzo della criminalità organizzata sin dalla culla. All'età di otto mesi, nel 1975, viene ammazzato a colpi di lupara suo padre Antonio, il boss di un paesino in provincia di Crotone. Nel 2005 tocca a suo fratello Floriano, detto Fifi, il boss dei petilini a Milano, il contabile del clan.

Checché ne dica l'ex finalmente ministro dell'Interno Maroni che, addirittura, chiese una puntata riparatrice sulla Rai per rispondere a una denuncia dettagliata sulla presenza delle mafie nell'Italia settentrionale. Le mafie al Nord ci sono e fanno i loro sporchi affari da quarant'anni.

Lea Garofalo nasce in questo contesto criminale: con la morte del padre inizia la faida con i Mirabelli, l'altra famiglia mafiosa di Pagliarelle, una piccola frazione di Petilia Policastro (Kr).

Siamo nella prima guerra di 'ndrangheta che toccherà tutta la Calabria. I vecchi boss, che si pisciano nelle mutande, vengono sostituiti dai nuovi capi bastone. Sul mercato sono prepotentemente apparse le sostanze stupefacenti, il grosso business dell'epoca che permetterà alla mafia calabrese di fare il salto di qualità e di trasformarsi nell'organizzazione criminale più forte al mondo, oggi, capace di mercanteggiare direttamente con i cartelli colombiani e di avere il monopolio in Europa per il traffico di



cocaina. Anche a Pagliarelle si spara, sino agli anni '90. Quindici anni di faida, quindici anni di sangue. La nonna di Lea, davanti ai morti ammazzati della sua famiglia, ripete in continuazione: «Il sangue si lava con il sangue».



Ma la giovane Lea è diversa, non è fatta di quella pasta. Incontra un piccolo guappo di paese, Carlo Cosco, e si innamora. Una mera illusione per la giovane donna, intenzionata ad affidare il suo amore nelle mani di un uomo (in questo caso, di un quaquaraquà). Ma commette un grave errore: il guappo non ha sentimenti, è solo una bestia assetata di sangue e potere. Lui sfrutterà l'amore della donna, la figlia del boss ammazzato e la sorella del contabile Fifi, per tentare la scalata criminale,

per conquistare la piazza di spaccio milanese, in via Montello.

Un comprensorio di proprietà dell'Ospedale Maggiore in mano alla 'ndrangheta. Trent'anni di totale anarchia criminale (spaccio di droga, omicidi, covo di latitanti, traffico di armi, locali affittati e venduti), nella totale impunità, dove nessuno ha mai mosso un dito per riappropriarsi di una struttura pubblica. Lea seguirà il suo uomo, il guappo diventato gregario di Fifi, proprio in via Montello.

Abbandona la sua terra per allontanarsi da un ambiente malsano. Ha una figlia piccola, Denise, concepita con il criminale dopo la tradizionale fuitina, da tutelare e proteggere. Arriva nel comprensorio, ma la situazione non è affatto migliorata. Sembra di rivivere la faida di Pagliarelle. Non può uscire di casa, è succube del suo compagno violento. È costretta a subire la violenza animalesca



della bestia, che conosce solo un linguaggio, e non è quello della ragione. Assiste anche a un omicidio, di un certo Antonio Comberiatì, eliminato dai Cosco. Il clan che sta proseguendo la scalata. La donna decide di abbandonare il suo uomo, la sua famiglia e il covo mafioso. Prende sua figlia Denise e scappa.

Ma una donna, secondo quella mentalità criminale, non può decidere con la propria testa. Comincia l'inferno per Lea Garofalo. Subisce due aggressioni durante i colloqui in carcere, dopo aver comunicato la sua definitiva decisione: il piccolo mafiosetto che colpisce senza pietà e due vigliacchi, il padre e uno dei fratelli, che guardano senza muovere un dito. La seguono, tentano continue mediazioni, anche il fratello boss prende posizione e la schiaffeggia in pubblica piazza. Tutti devono vedere, tutti devono sapere.

Ma sua sorella è calabrese, ha la testa dura, continua per la sua strada. Denise deve respirare un'altra aria. Le bruciano tre macchine. «Non mi volete far vivere in pace?», si confida con la sorella Marisa.

INTRODUZIONE – LEA GAROFALO

«Adesso vi sistemo io e dico tutto quello che so». Capisce che l'unica strada da seguire è quella della Giustizia e si affida allo Stato.

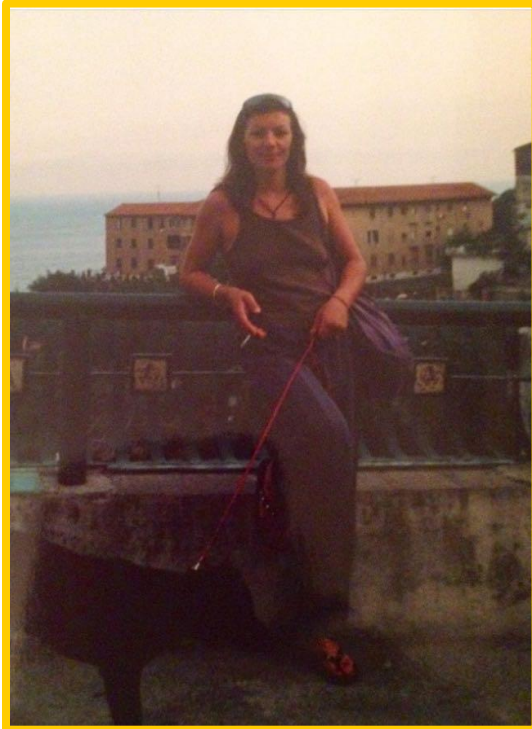
Incontra un magistrato a Catanzaro («Dopo numerose minacce psichiche, verbali e mentali di denunciare tutti», scriverà nel suo memoriale nell'aprile del 2009, «vengo ascoltata da un magistrato dopo un mese dalle mie dichiarazioni in presenza di un maresciallo e di un legale assegnatomi, mi dissero che bisognava aspettare di trovare un magistrato che non fosse corrotto dopo oltre un mese passato scappando di città in città con una figlia piccola, i carabinieri ci condussero alla procura della Repubblica di Catanzaro e li fui sentita in presenza di un avvocato») e comincia a raccontare la sua storia, il suo dramma: parla della morte del padre, della faida di Pagliarelle, dei traffici e degli affari della sua famiglia, parla del fratello boss, degli affari dei Cosco, delle attività a Milano.

Svela ciò che non andava svelato e rompe il codice secolare della 'ndrangheta. Diventa una collaboratrice di giustizia, senza aver commesso mai alcun tipo di reato. Entra nel programma di protezione, dal 2002 al 2009: sette anni di tribolazioni. Le sue dichiarazioni non servono a nulla, non verrà mai istruito un processo.

In vita Lea Garofalo non viene ritenuta credibile.



Anzi, viene definita una «pentita», una «prostituta», una «tossica». Il suo testamento, il memoriale scritto nel 2009, indirizzato al Capo dello Stato dell'epoca (Giorgio Napolitano, nda) e agli organi di



informazione nazionali, verrà pubblicato solo dopo la sua tragica morte. Non è mai stata aiutata da nessuno. Negli anni della protezione cambia continuamente città, con sua figlia Denise è costretta a scappare da questi criminali che hanno deciso la sua condanna a morte. Durante il programma la protezione funziona. I tentativi dei Cosco, di mettere le mani sulla donna, risultano inutili.

Ma questa nuova vita non soddisfa le esigenze delle due donne: sono anni difficili, pieni di sacrifici, non riescono ad arrivare alla fine del mese. A Bojano, in Molise, Lea chiama sua sorella e chiede di poter rientrare in Calabria. Svela la sua residenza protetta e viene cacciata, insieme a sua figlia, dal programma. Dopo un ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, le due donne, riacquistano la protezione. Per poco tempo. Rientrano in Calabria, con il permesso della 'ndrangheta, e dopo diversi anni, la donna ribelle, si rivede con il suo ex convivente Carlo Cosco.

INTRODUZIONE – LEA GAROFALO

Nella sua mente criminale c'è il piano, nato agli inizi degli anni 2000, per l'eliminazione della donna. Sta cercando l'occasione giusta per sopprimere fisicamente la madre di sua figlia. Denise sta frequentando il secondo anno delle superiori a Campobasso e decidono di ritornare in Molise per permettere alla giovane di terminare l'anno scolastico. È Cosco che si preoccupa di tutto, sembra cambiato, diverso

Ma è solo una tattica, una strategia.

Tramite un'agenzia immobiliare affitta un'abitazione nel capoluogo molisano, in via Sant'Antonio Abate, numero 58. Le due donne, insieme al Cosco e alla madre, ritornano in Molise. Ma Lea non è autorizzata a dormire nella nuova casa, deve dormire in macchina. Dopo diversi giorni, stanca di essere trattata peggio di una bestia, fa irruzione in casa e affronta la suocera, la madre del mafiosetto di provincia.

Il 5 maggio 2009, il clan Cosco mette in pratica il piano preparato qualche anno prima. Un falso tecnico della lavatrice si presenta nell'abitazione molisana. La fimmina calabrese si accorge che il soggetto non è adatto ad aggiustare l'elettrodomestico rotto.

È solo un sicario inviato dal clan per raggiungere l'obiettivo stabilito: stordire la donna, impacchettarla con dei cartoni, nascondere in un furgone (prestato da un cinese, titolare di un'attività commerciale in via Montello a Milano), trasportarla in Puglia, in aperta campagna, interrogarla, ucciderla e scioglierla nell'acido. Secondo i magistrati di primo grado nel furgone parcheggiato davanti all'abitazione di

Campobasso è presente un fusto con 50 litri di acido. Il piano fallisce miseramente.

Lea e Denise riescono ad avere la meglio. Sembrano dei dilettanti questi Cosco. Ma l'appuntamento con la morte è solo rinviato. Il 24 novembre 2009, a Milano, dopo altri innumerevoli tentativi falliti, sei uomini si scagliano vigliaccamente contro una donna. Lea viene allontanata da sua figlia Denise, la fimmina che ha rotto il maledetto codice secolare della mafia calabrese deve morire. La uccidono brutalmente in un appartamento. Ma per questi vigliacchi non basta, devono cancellare anche il suo corpo, che viene bruciato in un bidone in provincia di Monza.

Alla fine del primo grado di giudizio (30 marzo 2012), senza il corpo della donna, i magistrati parlano (e lo scrivono nelle motivazioni della sentenza) dei 50 litri di acido utilizzati per cancellare ogni traccia della donna. Tra il primo e il secondo grado, uno dei soggetti condannati all'ergastolo (Carlo, Giuseppe e Vito Cosco, Rosario Curcio, Carmine Venturino e il falso tecnico della lavatrice Massimo Sabatino) diventa collaboratore di giustizia. È l'ex fidanzatino di Denise, utilizzato dal padre per controllare la figlia, che spiega (non è stato ritenuto totalmente credibile dai magistrati) la sua versione. Lea Garofalo non è stata sciolta nell'acido. È stata uccisa a colpi di pugni, poi strangolata, poi trasportata in un magazzino a San Fruttuoso (Monza) e bruciata in un bidone. In un tombino vengono ritrovati 2.810 frammenti ossei della donna. L'esame del DNA risulta inutile, per il riconoscimento dei resti viene utilizzata una vecchia radiografia panoramica delle arcate dentarie di Lea.

Hanno distrutto una vita e un corpo, ma non sono riusciti a cancellare la memoria di una eroina che ha avuto la forza e il coraggio di dire No. La fimmina calabrese ha vinto la sua battaglia: il clan è stato annientato con gli ergastoli. Nel secondo grado (29 maggio 2013) viene riformata parzialmente la precedente sentenza: quattro ergastoli (Carlo e Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino), venticinque anni di reclusione per il collaboratore di giustizia (Venturino) e un'assoluzione (Giuseppe Cosco, detto Smith).

Il 18 dicembre del 2014 la Cassazione mette la parola fine respingendo i ricorsi dei condannati. Denise, la figlia con lo stesso coraggio di sua madre, vive in località protetta, lontana da tutti e da tutto. Oggi, Lea Garofalo, è ricordata in molte piazze, in molte città, in molte scuole. Perché la memoria, nel Paese senza memoria, è di vitale importanza.

**Paolo De Chiara,
giornalista e Agenda Rossa**

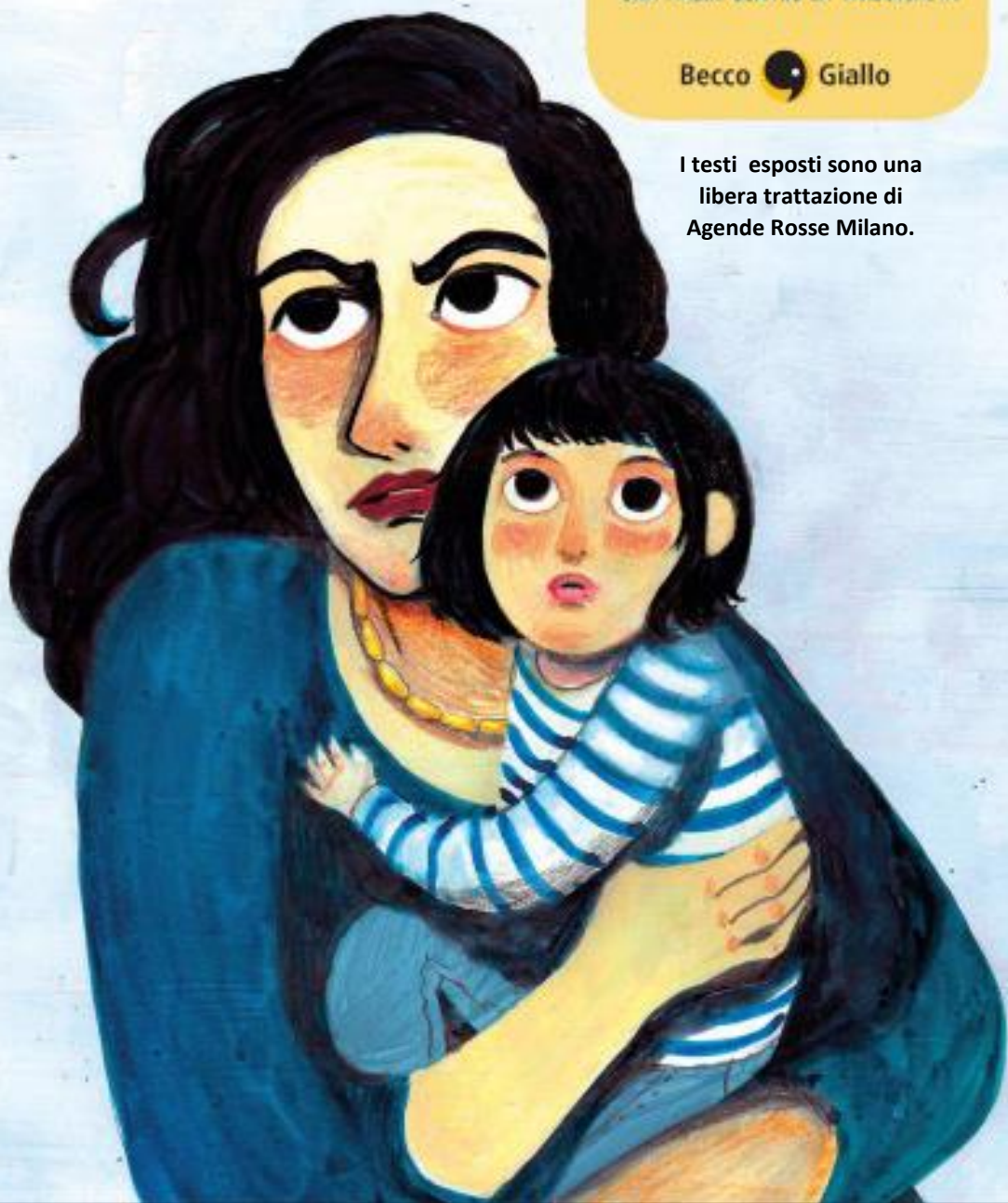
ILARIA FERRAMOSCA
CHIARA ABASTANOTTI

LEA GAROFALO

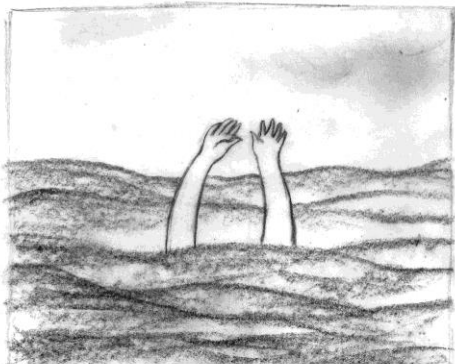
UNA MADRE CONTRO LA 'NDRANGHETA

Becco  Giallo

I testi esposti sono una
libera trattazione di
Agende Rosse Milano.



Lea Garofalo nasce il 24 aprile del 1974 a Petilia Policastro (Crotone). Ha due fratelli più grandi: Floriano e Marisa.



LEA ERA OTTO ANNI PIÙ PICCOLA DI ME. CON NOSTRO FRATELLO FLORIANO, INVECE, SE NE TOGLEVANO DIECI.



PAPÀ MORÌ NEL MILLENOVECENTO-SETTANTACINQUE, LEI AVEVA SOLO OTTO MESI. ERA LA NOTTE DI CAPODANNO.



FU UCCISO PER UNA FAIDA FAMILIARE. A PETILIA POLICASTRO, IN QUEGLI ANNI, LA FAMIGLIA GAROFALO E QUELLA DEI MIRABELLI ERANO IN LOTTA.



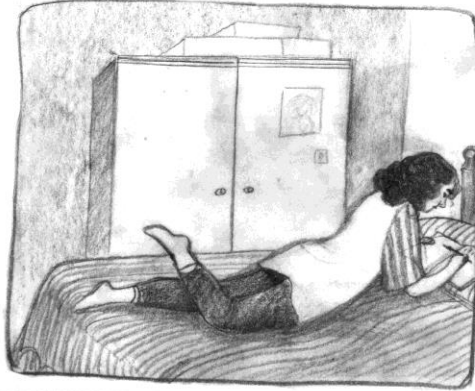
AVENDO PERDUTO
PAPÀ QUANDO ERA
MOLTO PICCOLA, PRO-
BABILMENTE LE MANCÒ
QUEL CALORE CHE AVE-
VAMO RICEVUTO IO
E FLORIANO...



... E NE RIGENTIVA.
DESIDERAVA ESSERE AMA-
TA, RICEVERE ATTENZIONI.



FORSE È
PER QUESTO CHE
S'INNAMORÒ MOLTO
IN FRETTA.



LEA, DEVO
PARLARE CON TE.



VOGLIO CHE
TU LA SMETTA DI
VEDERE QUEL CARLO
COSCO.

Da adolescente Lea si innamora di un ragazzo di 17 anni, Carlo Cosco, il quale voleva legarla a sé perché ambiva a rafforzare i suoi legami con la più potente famiglia dei Garofalo.

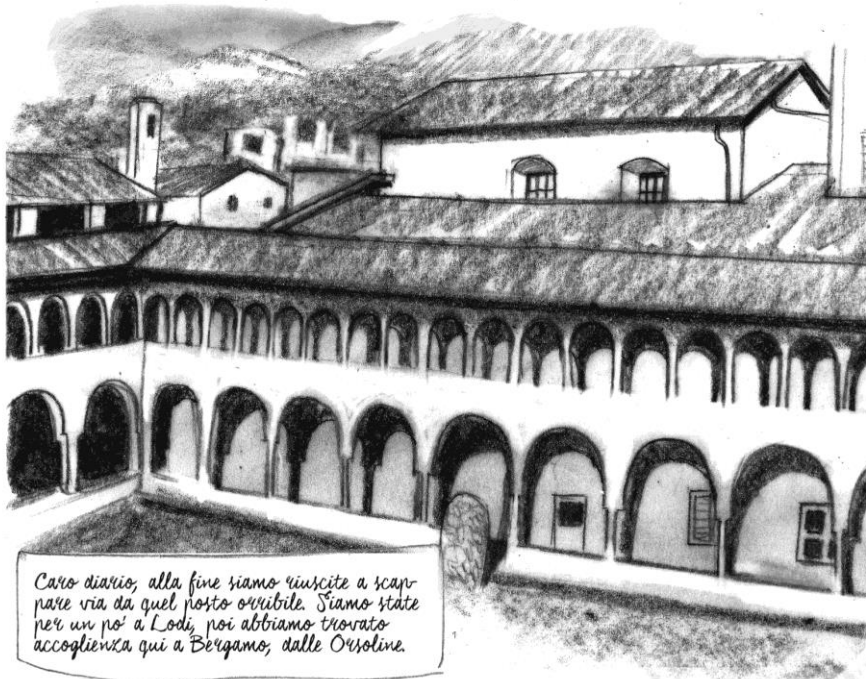
Lea, contro il parere della propria famiglia, prosegue la relazione con Carlo e si trasferisce con lui a Milano dove resta incinta della figlia Denise che vede la luce il 4 dicembre 1991.



A Milano Carlo gestisce insieme ai fratelli un traffico di stupefacenti. Ha anche occupato e subaffittato abusivamente alcuni appartamenti dello stabile di viale Montello 6, dove vive con Lea e Denise, ignare inizialmente delle attività dell'uomo.



Il 7 maggio 1996 Carlo Cosco viene arrestato per traffico di stupefacenti e omicidio di un boss antagonista nel dominio del territorio. Lea decide di interrompere qualsiasi rapporto con lui e la famiglia: durante una visita in carcere lo affronta comunicandogli di voler andare via con Denise.



Caro diario, alla fine siamo riuscite a scappare via da quel posto orribile. Siamo state per un po' a Lodi, poi abbiamo trovato accoglienza qui a Bergamo, dalle Orsoline.



C'è una suora meravigliosa che ha preso a cuore me e Denise. Si chiama madre Grata e ha detto che mi aiuterà a trovare lavoro, così potremo vivere in un appartamento tutto nostro.

Per ora mia madre mi manda dei soldi dalla Calabria. Ma lavorare è una mia esigenza, una questione di dignità personale. Il lavoro è importante.



Inizia per Lea un periodo di persecuzioni, minacce e intimidazioni fisiche in presenza della figlia Denise: una notte le viene anche bruciata l'auto. Il mandante di tutti gli avvenimenti è Carlo Cosco. Nel 2002 Lea, provata da tutti questi episodi, decide di rivolgersi alle Forze dell'ordine e raccontare quanto sa, diventando pertanto una testimone di giustizia.



Inizia per Lea e Denise una vita sotto falso nome e con continui trasferimenti: nel Giugno 2005 il fratello Floriano viene ucciso per non aver rispettato il codice di mafia che gli imponeva di assassinare la sorella.



Le dichiarazioni di Lea sono considerate poco rilevanti e di conseguenza le viene revocato il programma di protezione.



Un anno dopo nel corso di una manifestazione antimafia conosce Don Luigi Ciotti e l'associazione Libera la quale attraverso un suo avvocato riottiene nel 2007 di essere inserita nel programma di protezione anche se provvisoriamente.



A Firenze ho partecipato a una manifestazione antimafia. Avevo sentito parlare dell'associazione Libera, così ho deciso di incontrare don Ciotti. È un uomo davvero carismatico.



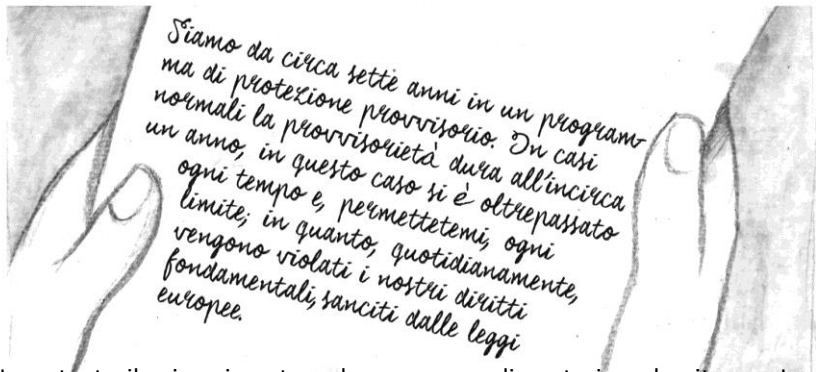
Mi ha dato molto sostegno e mi ha affidata a un'avvocata dell'associazione davvero in gamba...

... Enza Rando. Abbiamo fatto ricorso al Consiglio di Stato e stavolta abbiamo vinto. Ora Denise frequenta il liceo linguistico a Camprobasso. Dal NOP, in compenso, hanno ripreso a trattarmi male...



... E i soldi che mi passano dal programma sono scarsi. Mancano ancora i miei nuovi documenti, quindi niente lavoro. Vivo da reclusa e le sole uscite che mi concedo sono portare il cane a fare i bisogni o comprare da mangiare. Per tenermi occupata, faccio del volontariato al canile locale.

Signor Presidente della Repubblica,
chi le scrive è una giovane madre
disperata, allo stremo delle sue forze,
psichiche e mentali...



Nonostante il reinserimento nel programma di protezione la vita per Lea e Denise conosce continue privazioni che spingono Lea a scrivere nell'aprile 2009 una lettera direttamente al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (secondo il responsabile delle comunicazioni del Quirinale Pasquale Cascella dirà che questa lettera non è mai arrivata al Capo dello Stato. La stessa lettera è invece arrivata agli organi di informazione nazionali che l'anno pubblicata dopo la sua morte. Rif. video <https://www.youtube.com/watch?v=kY8yHx1cu0>).

E' il 5 maggio 2009 quando alla porta di Lea, che si trova a Campobasso per consentire alla figlia di completare gli studi, si presenta Massimo Sabatino, un falso tecnico inviato per ucciderla. Da poco la donna ha rinunciato in via definitiva e volontaria al programma di protezione. Nello stesso periodo Carlo Cosco esce dal carcere.



*DALLA DENUNCIA DI LEA GAROFALO.



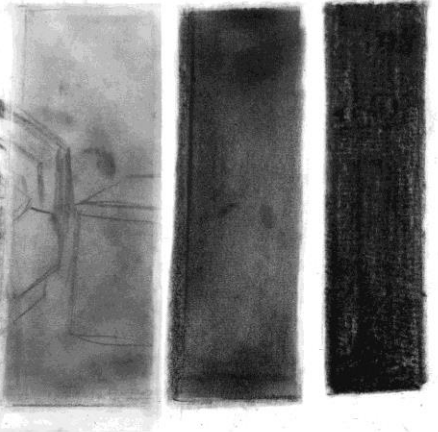
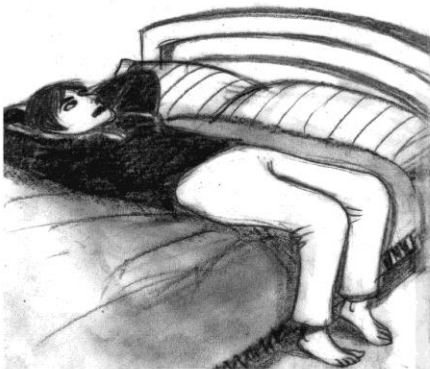
... CON QUEST'AG-
GRESSIONE, LO STATO NON
POTRA PIU' SOTTOVALUTARE
IL TUO CASO. TI ANTERO IO,
TORNERETE NEL PROGRAM-
MA E SARÀ QUELLO CORRET-
TO. PER TESTIMONI DI
GIUSTIZIA!

NO, ENZA.
HO DECISO, CON-
FERMO LA RINUNCIA.
HO SOLO VOGLIA DI
TORNARMIENE A
CASA!



CAPISCO TU SIA
SCORAGGIATA, MA ALMENO
VIENI DA NOI. IN LIBERA TI
DAREMO OSPITALITÀ E PROV-
VEDERÒ IO STESSA A TROVARTI
UN LAVORO, ATTRAVER-
SO L'ASSOCIAZIONE.

CI PENSO! INTANTO
PASSEREMO L'ESTATE IN
CALABRIA. SONO STANCA
DI GIRARE L'ITALIA E POI
A DENISE NON FA BENE
LA MANCANZA DI
STABILITÀ.



Lea ritorna a Petilia ospite della madre; riallaccia i rapporti con l'ex compagno per consentire alla figlia di proseguire gli studi.



Lea viene invitata a Milano da Carlo Cpsco per parlare del futuro di Denise.

E' il 24 novembre 2009 quando Denise e Lea stanno passeggiando a Milano.



BRRR CHE FREDDO!

EH, ORMAI TI SEI ABITUATA AL CLIMA DEL SUD. TE LO RICORDI IL GELO DI UDINE?



SÌ CHE ME LO RICORDO. ERAVAMO ANCORA NEL PROGRAMMA E DOVEVAMO FINGERE DI ESSERE SORELLE. TU ERI MARIA, COSÌ POTEVO CORREGGERMI SE MI VENIVA DA CHIAMARTI MA... MMA.

BRAVA, MARIA E DENISE PETALO... DI GAROFANO.



TE LE INVENTAVI PROPRIO TUTTE. AH AH AH!



IN QUEL TRE GIORNI FECI PROPRIO IL BRAVO PADRE. LE OSPITALI IN UN HOTEL E LE PORTAI A CENA.



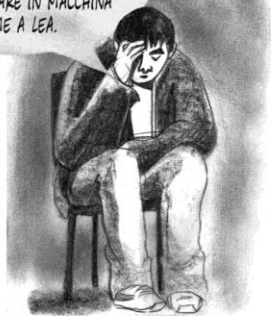
POI, A DIFESA COMPLETAMENTE AZZERATE, SCATTO IL MIO PIANO. L'ULTIMA SERA, PRIMA DI RIACCOMPAGNARLE IN STAZIONE.



DISSI CHE MIO FRATELLO GIUSEPPE E RENATA VOLEVANO SALUTARE DENISE. ERO PIU' CHE CERTO CHE LEA NON AVREBBE MESSO PIEDE IN QUELLA CASA. COSÌ, MENTRE ASPETTAVA, TORNAI DA LEI.



L'ACCORDO ERA DI TROVARMICI IN PIAZZA PREALPI. ASPETTAVI CON UN ALTRO DEI FRATELLI DI CARLO: VITO COSCO, DETTO SERGIO. IL TEMPO DI UNA SIGARETTA E VIDI CARLO ARRIVARE IN MACCHINA INSIEME A LEA.



QUEL POMERIGGIO, LUI DISSE CHE SI ERA FATTO PRESTARE LE CHIAVI DI UN SOGLAIO AL NUMERO DUE. VITO LI SEGUÌ E DIECI MINUTI DOPO TORNARONO.



MI DISSERO: O L'AMMO FATT* POI CARLO MI CONSEGNO IL CELLULARE DI LEA E MI ORDINÒ DI ANDARE A PRENDERE ROSARIO CURLIO, PER FAR SPARIRE IL CORPO.

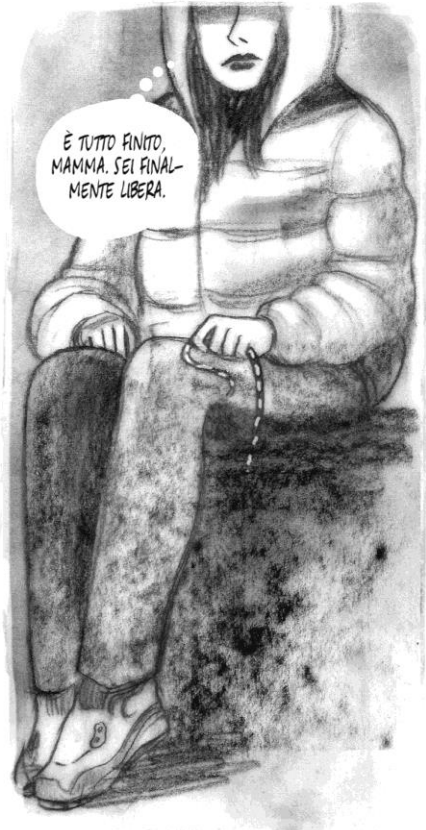


* L'ABBIAMO FATTO

Lea viene uccisa intorno alle 19.10 in un appartamento di piazza Prealpi 2 a Milano. Il corpo, trasportato in un terreno a san Fruttuoso, è distrutto.

Denise, dopo la morte della madre, diventa testimone di giustizia facendo condannare il padre.





18 dicembre 2014: la Cassazione conferma le condanne dei cinque imputati.

LIBRI

- **Il coraggio di dire No. Lea Garofalo la donna che sfidò la ndrangheta.** di Paolo de Chiara
- **La scelta di Lea** di M. Demaria (editore Melampo, 2013)

WEB

- **Libera informazione**, intervista di S. Della Volpe e Denise, 10.05.2012
<http://www.ilcrotone.it/intervista-alla-figlia-di-lea-garofalo-denise-cosco-io-non-voglio-nascondermi/>
- **L'ultimo fotogramma**, Un giorno in pretura, Rai 3, puntata del 24 aprile 2016
<http://www.raiplay.it/video/2016/04/Lea-Garofalo-Lultimo-fotogramma---Un-giorno-in-pretura-del-24042016-d68dcc73-2f12-4040-8af7-d44f38888a04.html>
- **Sangue lava sangue**, Un giorno in pretura, Rai 3, puntata del 17 aprile 2016
<http://www.raiplay.it/video/2016/04/Lea-Garofalo-Sangue-lava-sangue---Un-giorno-in-pretura-del-17042016-fb319132-7203-4095-8ccd-b517fbca1cb1.html>
- **Il coraggio di dire no.** Lea Garofalo la donna che sfidò la 'ndrangheta – Intervista a Paolo De Chiara.
<https://www.youtube.com/watch?v=kY8yHxl1cu0>
- **Intervista a Marisa Garofalo di Associazione Nazionale Legalità e Giustizia**
<https://www.youtube.com/watch?v=myD8rcLoaz8>
- **Lotta alle mafie ed al femminicidio** (Casoli – Chieti 11.11.2017)
<https://youtu.be/-EQb-8dsZoM>



**PER CONTINUARE
A
RIFLETTERE**

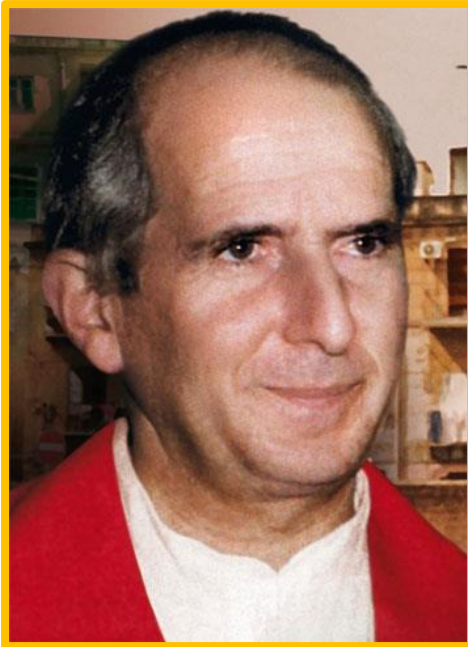


**FAVOLA
DI PALERMO**



SCUOLA
DEL FUMETTO





DON GIUSEPPE PUGLISI

E' nato a Palermo il 15 settembre 1937, meglio conosciuto come padre Pino Puglisi, è stato un sacerdote. A motivo del suo costante impegno evangelico e sociale è stato ucciso da Cosa nostra a Palermo il 15 settembre 1993, il giorno del suo 56° compleanno.

fonte <http://biografieonline.it>

“A questo punto può servire parlare di mafia, parlarne spesso, in modo capillare, a scuola: è una battaglia contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi”.

**DON
LUIGI CIOTTI**



fonte <http://biografieonline.it>

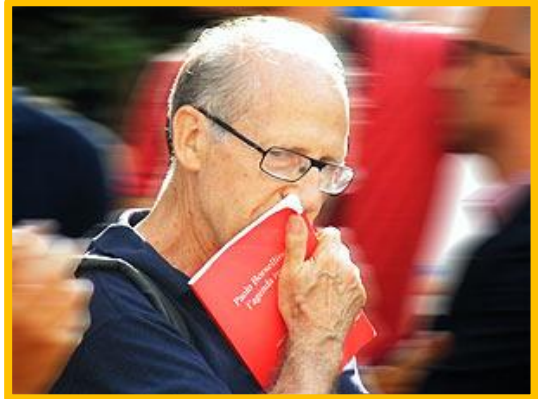
Fondatore e presidente di Libera. Nasce a Pieve di Cadore il 10 settembre 1945. Dal novembre 1972 è un presbitero italiano, molto attivo nel sociale, ispiratore e fondatore dapprima del Gruppo Abele, come aiuto ai tossicodipendenti e altre varie dipendenze, quindi dell'Associazione Libera contro i soprusi delle mafie in tutta Italia.

«Nel nostro Paese non riusciamo ad avere una vera legge completa sulla corruzione. In Italia corruzione e mafie sono due facce della stessa medaglia: la liberazione dell'Italia deve essere completata poiché le mafie e la corruzione assassinano il futuro».

(Festival dei beni confiscati, Milano 6.11.2014)

SALVATORE BORSELLINO

(Palermo 1941, attivista)



Salvatore è il fratello minore di Paolo Borsellino, il magistrato ucciso dalla mafia insieme agli uomini della

scorta il 19 luglio 1992 a Palermo, in via D'Amelio. Da allora, è in prima linea per sensibilizzare la gente al contrasto della criminalità organizzata, del malgoverno e delle collusioni tra politica e mafia.

Il 15 luglio del 2007 scrive una lettera intitolata "19 luglio 1992: una strage di Stato" nella quale afferma che la ragione principale della morte di suo fratello Paolo è da ricercarsi nell'accordo di non belligeranza stabilito tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra in seguito ad una trattativa fondata sul tritolo delle stragi in Sicilia del 1992 ed in continente del 1993.

Dal 2007 è il leader del Movimento delle Agende Rosse.

"La speranza di Paolo siete voi giovani, lui spera che con un completo ricambio generazionale si possa sentire quel fresco profumo di libertà per cui ha sacrificato la sua vita".



Ciao Adriana Castelli



MAMMA ADRI, QUANTO T'ARRABBIERESTI!



Mamma Adri Castelli, quanto t'arrabbieresti se scoprissi queste righe! Subito rimprovereresti – a ragione – che non è di te e della tua persona che s'ha da parlare e tanto meno scrivere, bensì di coloro che ogni giorno profondono impegno, sacrificano se stessi e impongono sacrifici ai propri famigliari, rischiano la vita per mettere in atto quelle idee di giustizia e ricerca della verità che – ce lo lasceresti dire? – vi accomunano.

Ci imporresti di parlare innanzitutto del Dott. Antonino Di Matteo, affinché più italiani ne riconoscano il rigore e la doverosa responsabilità con cui si attiene ai principi costituzionali, la coraggiosa costanza con cui persegue i reati commessi, soprattutto nel nostro Paese, da esponenti e rappresentanti dello Stato, ai danni dello Stato medesimo, delle Istituzioni, dei Cittadini.

Di lui insisteresti a parlare – come hai fatto per anni in famiglia, per strada, con gli amici, con gli sconosciuti – perché è troppo isolato e pertanto esposto.

Ci ricorderesti che il Dott. Di Matteo ha bisogno, oltre che degli uomini impegnati nella scorta, anche di una scorta di cittadini consapevoli, che ne conoscano l'operato, lo comprendano e lo spieghino nelle scuole, tra conoscenti, ai passanti, ai distratti.

CIAO ADRIANA CASTELLI

E insieme al Dott. Di Matteo ricorderesti chi è stato al suo fianco in qualità di Pubblico Ministero nei processi impegnativi cui tu stessa hai presenziato con attenzione critica ogni volta che ti è stato possibile. Ricordiamo qui soltanto i Dott. Francesco Del Bene, Roberto Tartaglia e Vittorio Teresi, che con il Dott. Di Matteo hanno da poco concluso l'impegnativa requisitoria al Processo "Trattativa Stato-Mafia" – requisitoria assai articolata, grave nel merito e sobria nello stile.

A loro ci sia consentito esprimere in questa sede, oltre alla grande stima, sincera gratitudine sul piano personale per l'umanità e la sensibilità che hanno dimostrato a tutte quante noi.

Mamma, ti avevano colpito profondamente le stragi di Mafia e le stragi del 1992. Mai hai potuto accettare che altri potessero anche soltanto rischiare di subire la medesima condanna a morte inflitta ai Giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma a quanti altri come loro!, per la sola ragione che compivano con dedizione e senza compromessi il loro dovere.

Fare il proprio dovere è un principio morale e in uno stato giusto dovrebbe essere un obbligo naturale per ciascun suo servitore. Osservare il proprio dovere non dovrebbe costare la vita o implicare necessariamente il sacrificio di sé e dei propri congiunti (ad esempio a seguito delle rigide limitazioni imposte alla vita quotidiana per ragioni di sicurezza).

Mamma, ci hai insegnato che il dovere è anche quello del semplice cittadino che si informa e approfondisce, studia i fatti e magari gli atti processuali, segue con attenzione i processi e dimostra così la capacità di essere membro attivo e responsabile della collettività. A questa funzione di cittadino responsabile ti sei dedicata per anni, l'hai vissuta come una missione, perché se le istituzioni non proteggono, come dovrebbero, chi fa dei propri doveri una priorità, allora è in qualità di individuo privato che ciascuno è chiamato ad agire.

Agire con criterio, riserbo, rispetto e precisione era la tua massima da porre in atto senza compromessi. Massima sofferza che ti è costata tante difficoltà, isolamento e incomprensioni.

Come madre e come “coscienza civile” hai sempre preteso il massimo, anzi il sacrificio, nulla era mai pienamente sufficiente. Già, perché ogni sconto o compromesso avrebbe significato venir meno agli ideali vissuti in maniera pura e disinteressata, avrebbe compromesso l’esigenza di assoluta onestà intellettuale, precisione, correttezza e doverosa umiltà. Questi erano i tuoi valori assoluti e pretendevi che venissero vissuti, da te stessa in primis e, auspicabilmente, anche da altri.

Abbiamo appreso che ti definivi una “formichina” nel tuo attivismo di “coscienza civica”.

E davvero, come una formichina provata eppure infaticabile, amavi approfondire, nel tuo piccolo, tutte le tue forze per studiare, comprendere ed agire con responsabilità, dedizione disinteressata e spirito di servizio. Grazie.

Nadia, Patricia e Silvia Moro

CIAO ADRIANA CASTELLI



Cara Adriana, nella tua pagina Facebook accanto al tuo grido in difesa del pool di Palermo e del processo sulla trattativa ho trovato un video

del 'Cristo velato' di Napoli, un passaggio del testo che accompagna le immagini recita così:

'C'è sempre un motivo per andare e c'è sempre un motivo per restare, amica mia, e in mezzo il cuore batte col rumore della cassa, e in mezzo si combatte, in mezzo il tempo passa, perché questo cuore è vivo, perché il cuore è una clessidra e ci sei tu e ci sono io e c'è la vita in un granello...'

Sì Adriana, nella clessidra della vita in ogni granello che è sceso c'era tutto il tuo amore, la tua umiltà, la tua passione per la giustizia e per la verità.

C'erano i giorni in cui, con un'agenda rossa in mano, hai gridato 'vergogna!' a quei potenti finiti a processo per aver trattato con la mafia. C'erano tutte quelle volte che con la tua presenza discreta hai aiutato a portare la croce a uomini giusti come Nino Di Matteo che stanno dando la vita per liberare questa terra così come la sognava Paolo Borsellino. Quella croce, Adriana, che non deve essere buttata addosso a una sola persona mentre il resto del Paese, dai suoi più alti vertici, si rende complice del suo isolamento con la propria indifferenza. E se anche noi rimarremo indifferenti non avremo giustificazioni di fronte ad altri martiri della giustizia. Ma così non deve essere. Lo Stato, la Chiesa, l'intera società civile devono sostenere e proteggere magistrati come Di Matteo.

La promessa di ognuno di noi deve essere quella di continuare questa battaglia, anche per te, senza mai cedere alla stanchezza o ai compromessi, guardando avanti con il tuo sorriso, con la determinazione che ti faceva muovere anche quando le condizioni umane non te lo consentivano. Solo così ognuno di noi potrà contribuire al raggiungimento della verità cambiando il corso degli eventi, come tu sognavi. E solo così avrà senso la nostra vita.

Qualche tempo fa sulla tua bacheca di facebook hai scritto queste parole: 'Un abbraccio a tutti i miei Amici, in particolare, a quelli con i quali ho condiviso i sei anni più belli della mia vita recente. E tutto l'amore che posso ai 'miei' Magistrati e ai loro Angeli custodi, a Salvatore e a tutti gli Amici Agende rosse che hanno reso la mia vita indimenticabile, intensa, appassionata... viva'.

Sì Adriana, tu sei viva, e ora conoscerai la verità accanto a Giovanni e a Paolo.

Proteggi i giusti, quelli che tu chiamavi 'i tuoi amori', e veglia su di noi, donaci forza e fede per continuare a combattere. Grazie di essere venuta su questo mondo e grazie per quello che ci hai insegnato, ma ora vai nella luce più splendente. Ciao, Adriana!

Lorenzo Baldo

(tratto dal suo saluto ai funerali di Adriana Castelli)

CIAO ADRIANA CASTELLI

Queste sono le parole che ho usato per darle il premio agenda rossa sul palco di via d'Amelio nel 2014:



"E' un attivista dal 2009, quando il movimento esisteva SOLO come ideale comune. Ha deciso di fare, della sua passione civile, una missione. A questa passione, a questo amore per la verità e la giustizia, dedica gran parte del suo tempo e del suo denaro.

Oltre alle attività nella sua zona, appena può, dal lontano nord Italia, viene in Sicilia ad assistere ai processi e a fare da scorta civica ai magistrati minacciati dalla mafia e poco tutelati dalle istituzioni. E' instancabile e, nonostante un problema alla vista renda sempre più difficoltoso il suo lavoro, è sempre in prima linea.

E' l'agenda rossa per antonomasia.

Lei, ama definirsi la formichina delle agende rosse, noi la consideriamo una colonna insostituibile del Movimento."

La sua timidezza, unita a estrema sensibilità e umiltà non le ha permesso di ritirare il premio.

Ogni volta che ci vedevamo ci perdevamo in un lungo abbraccio. Ci volevamo bene, entrambi timidi era l'unico modo che avevamo per dimostrarcelo. Sapevamo di essere in battaglia e quell'abbraccio era anche il nostro modo di trasmetterci forza a vicenda.

L'ho incontrata per l'ultimo abbraccio pochi giorni prima della sua morte.

Una forza straordinaria, aveva anche preparato il suo funerale. Ha rifiutato con la sua solita umiltà la visita di Nino Di Matteo che al telefono le esprimeva la volontà di andarla a trovare: "farla muovere da Palermo per me che sono una formichina, no Dottore, ha cose ben più importanti da fare".

Angelo Garavaglia



CIAO ADRIANA CASTELLI

(Resoconto di una ultima telefonata)

Avevo sentito Adriana qualche settimana prima del 19 luglio scorso. L'avevo sentita per trasferirle il saluto e l'apprensione per le condizioni di salute (di Adriana) che il dott. Antonino Di Matteo mi aveva appena consegnato.



Ma come? Di Matteo si preoccupa della mia salute? ...ma siamo noi a doverci preoccupare di lui!

Con quella passione che rende Adriana unica mi ha quasi rimproverato per aver lasciato che il dott. Di Matteo si preoccupasse di lei.

Adriana mi ha richiamato giovedì mattina 1 ottobre 2015 per salutarmi e per parlarmi di lei, del suo stadio finale di salute, lucidissima e consapevole del suo destino, ma nello stesso tempo felice perché a breve avrebbe incontrato Paolo e Giovanni. Felice perché la nuova condizione l'avrebbe resa più forte nel difendere tutti i PM di Palermo ed in particolare Antonino Di Matteo.

Felice perché, secondo lei ci avrebbe potuto aiutare meglio, a partire da Salvatore ...

Per un lungo tratto ha parlato solamente Adriana, ... unicamente perché io ero impietrito.

*Immaginava che fossi al corrente di tutto... No, non era così!
...quando ha capito che non sapevo nulla della gravità della sua condizione di salute, ha preso allora a consolarmi...,*

dispiaciuta per avere suscitato in me quella tempesta di sentimenti, emozioni, ricordi.

Ripresomi, abbiamo parlato un bel po' ...dell'ultimo 19 luglio 2015, della Casa di Paolo, della ripresa del processo a Palermo, della manifestazione del 14 novembre a Roma, del futuro delle Agende Rosse.

Abbiamo parlato di tutto ciò come se nulla fosse!

- *Posso venirti a trovare?*
- *No, è meglio di no, non so come reagirà il mio fisico alla cura del dolore.*
- *Allora questa sera sarai con noi in riunione a Milano, ... dirò che mi ha chiamato e che ci saluti tutti ...*
- *Sì, ma non dire nulla della mia condizione di salute, quando sarà ora lo saprete tutti ..., verrà anche Lorenzo Baldo da Palermo, faremo la cerimonia nella chiesa adiacente all'oratorio dove abbiamo fatto l'ultimo evento con Salvatore, ti ricordi?*
- *Va bene scriverò allora del tuo saluto sul nostro verbale di riunione delle Agende Rosse di Milano.*
- *Allora facciamo così, mi piace, ma mi raccomando non dire niente. Ti chiamo io sei puoi venire a trovarmi d'accordo ...?*
- *Sì certo, ...aspetto allora che mi chiami tu. Ti abbraccio forte.*
- *Ciao, mi raccomando ... state vicino a Di Matteo, non lasciatelo solo! continuate ad alzare l'Agenda Rossa anche per me!*
- *Certamente, non temere, stai tranquilla, ci sarai anche tu con noi; un bacione Adriana, ciao.*

E così sarà, tutte le volte che alzeremo in aria l'Agenda Rossa.

Ciao Adriana

Pino Cassata

CIAO ADRIANA CASTELLI

"Ogni soldo risparmiato era un biglietto aereo per la Sicilia. E mica per il mare, la bellezza, il cibo e il bel clima. No, la sua era una sete di verità e giustizia per l'isola squarciata dalle bombe e dalle mafie.

I suoi occhi erano sempre più stanchi ma questo non le impediva di esserci sempre.

I suoi occhi erano sempre più stanchi ma questo non le impediva di esserci sempre. Il 19 luglio in via D'Amelio, nelle aule di udienza dei procedimenti connessi alla trattativa Stato-Mafia, a L'Aquila dopo il terremoto e il popolo delle carriole, a Montecitorio quando un gruppo di donne da tutta Italia scese a Roma a denunciare le prime manomissioni alla Costituzione, negli incontri che le Agende Rosse di tutta Italia organizzano per chiedere la verità sulle stragi.

Un profluvio di cartelli attaccati addosso che sapevano colpire nel segno come pochi. Aveva sempre due cose in mano: l'Agenda Rossa e la Costituzione. Citava Calamandrei e il suo profetico discorso agli studenti. La sua voce, forte e struggente, si levava alta in piazza e gridava anche in mezzo al silenzio. Scuotendolo quel silenzio.

Amava dire che i magistrati erano la sua luce, la luce che non passava dagli occhi, ma solo dal cuore

Negli ultimi tempi aveva paura per il giudice Di Matteo e per il tritolo che lo vorrebbe fermare.

Adriana non era siciliana ma credo che la Sicilia difficilmente abbia potuto conoscere una figlia così figlia pur non avendola partorita. E se un giorno la nostra Terra sarà bellissima, lo sarà anche grazie a Lei".

Dafne Anastasi





Adriana Castelli e Susanna Crispino.

Susanna, una giovanissima Agenda Rossa, si è spenta il 4 marzo 2018.



GLI AUTORI



***JOLE GARUTI PER LA PREFAZIONE AL PROGETTO
“1,10,100,...DONNE E UOMINI CHE...”***

Jole Garuti ha insegnato per molti anni, poi si è impegnata nel volontariato in varie associazioni. E' stata presidente del Circolo Società Civile di Milano, poi referente per la Lombardia di Libera e oggi è nel Comitato dei garanti. E' presidente di Stak-Associazione Andrea de Gasperi, in ricordo del figlio Andrea. Attualmente dirige il Centro studi di "Saveria Antiochia Osservatorio Antimafia", dove organizza eventi e percorsi didattici sui diritti umani e civili, su mafia e antimafia e sull'educazione alle legalità democratica.

Per queste attività ha ricevuto nel 2004 dal Comune di Milano l'Ambrogio e nel 2011 della Regione Lombardia la Medaglia d'oro. Ha pubblicato Mafia/mafie: che fare? (Franco Angeli, 1994); Il piacere della legalità (Libri Scheiwiller, 2001); In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia (Melampo, 2017), oltre a numerosi articoli e saggi.

<http://www.centrostudisao.org>

***THOMAS PISTOIA per il fumetto di Nathan Never n° 297 LA
LUNGA MARCIA di Sergio Bonelli Editore***

Thomas Pistoia è nato a Torino nel 1971 e vive tra Presicce (LE) e Empoli. Fondatore nel 2000 del portale per autori esordienti viaoberdan.it.

Scriva racconti, poesie e canzoni. Alcuni suoi scritti sono stati pubblicati su riviste letterarie online e cartacee o rappresentati in opere teatrali e musicali. Nel 2013 ha pubblicato una selezione delle sue opere nell'ebook "Abitavo in Via Oberdan. Collabora con l'editore Sergio Bonelli per il quale ha sceneggiato il fumetto di Nathan Never La lunga Marcia.

EMANUELE BOCCANFUSO per il fumetto di Nathan Never n° 297 LA LUNGA MARCIA di Sergio Bonelli Editore

Nato a Taranto nel 1981, vive a Milano, dove ha frequentato la Scuola del Fumetto, dal 1999. Collabora con alcune riviste della Panini e con la casa editrice inglese "David West Children's Books". Ha collaborato con la rivista Focus Junior e con La Gazzetta dello Sport. Nel 2009 ha pubblicato il fumetto palindromo "ArcasacrA" e nel 2012, insieme ad altri disegnatori tarantini, ha illustrato "L'eroe dei due mari", fumetto sull'annosa questione ambientale a Taranto. Oltre a disegnare fumetti, realizza storyboard pubblicitari e ha insegnato per diverse realtà legate ai fumetti. Tra i suoi ultimi disegni il manifesto del Taranto Comix e La lunga Marcia n° 297 di Nathan Never dell' editore Sergio Bonelli per il quale collabora.

SERGIO GIARDO per il fumetto di Nathan Never n° 297 LA LUNGA MARCIA di Sergio Bonelli Editore

Nato a Torino il 14 giugno 1964 è un disegnatore e fumettista italiano. Dopo aver lavorato nel settore della pubblicità dal 1986 al 1994, è entrato a far parte dello staff di disegnatori della Sergio Bonelli Editore per la testata Zona X. Per Zona X ha disegnato le miniserie Legione stellare e La Stirpe di Elan, scritte da Federico Memola. Dopo la chiusura di Zona X è passato alla serie Jonathan Steele, sempre ideata da Memola. Ha anche disegnato un episodio di Legs Weaver su testi di Stefano Piani. Nel 2004 è entrato nello staff di Martin Mystère, disegnando una storia per l'Almanacco del Mistero e sette episodi per lo spin-off "Storie da Altrove". Nel 2009 ha inchiostrato le matite di Matteo Resinanti per il numero 215 di Nathan Never e nel 2010 ha illustrato, su testi di Antonio Serra, un episodio della miniserie bonelliana Greystorm.

Esordisce su Nathan Never con il n°246 del novembre 2011, facente parte della lunga saga della guerra dei mondi, su testi di Stefano Vietti. Dal n°250 di Nathan Never del marzo 2012 diventa il copertinista ufficiale degli albi della serie regolare. Sua la copertina del n°297 di Nathan Never La Lunga Marcia

È docente presso la Scuola Internazionale di Comics di Torino.

Ha lavorato per l'animazione, collaborando come character designer con The Animation Band per le serie televisive "Farhat - Il principe del deserto" e "Sandokan III - Le due tigri".

Nel 2015 ha pubblicato con Plesio Editore un romanzo di fantascienza dal titolo Roy Rocket.

ILARIA FERRAMOSCA per il fumetto RAGAZZI DI SCORTA Rocco, Vito Antonio: gli agenti di scorta di Giovanni Falcone – Editore BeccoGiallo

Pugliese, laureata in giurisprudenza. Ha ideato una striscia a fumetti edita da Treccani come inserto della Grammatica e scritto diversi graphic novel per case editrici di fumetto d'autore: BeccoGiallo, Tunué, 001 Edizioni, Edizioni Voiler. Nel campo della narrativa è stata tra i dieci finalisti del premio Alberto Tedeschi de *Il Giallo Mondadori* nel 2014; segnalata dal comitato di lettura nella XXV edizione del Premio Letterario Nazionale Italo Calvino; Premio Nicola Zingarelli, speciale *Non Omnia possumus omnes*, riservato a personaggi e opere letterarie di rilevanza sociale. Ha realizzato la sceneggiatura di un corto di animazione per il museo Nazionale delle residenze Napoleoniche sull'Isola d'Elba. Insegna sceneggiatura presso le sedi di Grafite, polo formativo pugliese di grafica di fumetto.

GIAN MARCO DE FRANCESCO per il fumetto RAGAZZI DI SCORTA Rocco, Vito Antonio: gli agenti di scorta di Giovanni Falcone – Editore BeccoGiallo

Architetto, e fumettista tarantino, è stato allievo di uno dei maestri della scuola sudamericana del fumetto, Carlos Meglia. Ha al suo attivo i graphic novel: *Nostra madre Renata Fonte* (001 Edizioni, 2012), *Un caso di Stalking* (Edizioni Voiler 2010), *Da grande, opera di denuncia sociale sul precariato nel mezzogiorno* (Edizioni Lilliput, 2006). Nel 2012 è stato l'ideatore e a oggi il coordinatore generale di *Grafite* un'innovativa scuola di grafica digitale e fumetto sui territori di Taranto, Bari e Lecce nata dalla partnership tra lo "Studio il tratto.com" e la "Lupiae Comix", creando in Puglia il primo polo di formazione regionale sull'arte del fumetto.

RAFFAELE LUPOLI per il fumetto MAESTRA IN DIVISA su Emanuela Loi - Editore Polizia Moderna, maggio 2010

Raffaele Lupoli, nato a Napoli nel 1975, lavora nella redazione del mensile *La Nuova Ecologia*, dove ha diretto il giornale on line *Lanuovaecologia.it*. Nel 2011-2012 è stato direttore del portale *Universita.it*. Nel 2013 ha conseguito il Master in *Impresa Cooperativa, Economia, Diritto e Management* all'Università Roma Tre; è laureato in *Giurisprudenza* e giornalista professionista dal 2006. Si occupa, anche come formatore, di innovazione sociale, sharing economy, nuovo welfare, stili di vita sostenibili, cittadinanza digitale ed e-privacy.

Ha ideato e cura la collana di fumetti "Libeccio" (edita da Round Robin con l'associazione daSud), dedicata alle vittime innocenti di mafia, e ha scritto e sceneggiato i fumetti dedicati a Don Peppe Diana (Premio giornalistico Giancarlo Siani nel 2009), e Libero Grassi (2011). Collabora con numerose testate, tra cui *Left* e *Paese Sera*, per cui ha

anche curato la rubrica enogastronomica, ed è autore di diverse pubblicazioni, tra cui “Mammamafia” (Terrelibere, 2014) e “Onorevoli figli di” (Rinascita 2008). È docente in corsi di formazione e programmi

P.O.N. Fse sulle tematiche della legalità, dell’ambiente, sul giornalismo e sulla sceneggiatura e realizzazione di fumetti.

Da anni è impegnato nel volontariato con le associazioni Legambiente e daSud. Per quest’ultima si occupa di azzardo, buone pratiche antimafia e beni confiscati, contribuendo alla redazione di dossier e a campagne di denuncia e sensibilizzazione. Ha organizzato, tra l’altro, il festival teatrale antimafie e dei diritti umani Dirittinscena (Teatro Adisu di via De Lollis), le Cene Carbonare nell’ambito del Festival Soul Food e la manifestazione Restart Antimafia (Goethe Institut, via Savoia). Con daSud ha anche promosso "Municipi senza mafie", protocollo con impegni concreti e misurabili sottoscritto dai 15

presidenti dei Municipi di Roma Capitale. Ha ricevuto il Premio giornalistico Giancarlo Siani 2009.

SALVO LAREDDOLA per il fumetto MAESTRA IN DIVISA su Emanuela Loi - Editore Polizia Moderna, maggio 2010

Un bravissimo artista e fumettista. Ha partecipato alla edizione del 2012 dell’evento “Handmade week. - Pensa, crea, produci!” allo Spazio Trentasei ArchiarTE Palermo.

Un bravissimo artista e fumettista. Ha partecipato alla edizione del 2012 dell’evento “Handmade week. - Pensa, crea, produci!” allo Spazio Trentasei ArchiarTE Palermo.

SILVESTRO NICOLACI per il fumetto FAVOLA PALERMO su Rita Atria edizione 2017

Silvestro Nicolaci (Palermo 1978) si diploma nel 2002 alla Scuola del Fumetto di Milano. Nel 2003 pubblica il libro per ragazzi Orfeo (SdF). Disegna campagne pubblicitarie per Renault SpA, copertine per la serie Sol Mirror (Cronaca di Topolinia) e illustrazioni per la serie Abissi (Piemme). Nel 2009 escono in Francia la storia breve Dragon Beauty (Soleil) e il volume J.S. Bach (BdMusic). Nel 2012 per la Germania illustra la serie di libri per ragazzi Hotdogs (Egmont). Tra il 2011 e i 2015 disegna serie francese My Lady Vampire (Soleil). Nel 2014 è il libro per ragazzi Sbadiglio (Graphofeel). Nel dicembre 2015 Glifo Edizioni dedica ai suoi disegni inediti il secondo numero di Betulla, libretto d'artista per appunti. Ha insegnato fino al 2012 alla Scuola del fumetto di Milano. Attualmente insegna alla Scuola del fumetto di Palermo.

ILARIA FERRAMOSCA per il fumetto su LEA GAROFALO - Una madre contro la 'ndrangheta (Ed. BeccoGiallo, 2016)

Pugliese, laureata in giurisprudenza. Ha ideato una striscia a fumetti edita da Treccani come inserto della Grammatica e scritto diversi graphic novel per case editrici di fumetto d'autore: BeccoGiallo, Tunué, 001 Edizioni, Edizioni Voiler. Nel campo della narrativa è stata tra i dieci finalisti del premio Alberto Tedeschi de Il Giallo Mondadori nel 2014; segnalata dal comitato di lettura nella XXV edizione del Premio Letterario Nazionale Italo Calvino; Premio Nicola Zingarelli, speciale Non Omnia possumus omnes, riservato a personaggi e opere letterarie di rilevanza sociale. Ha realizzato la sceneggiatura di un corto di animazione per il museo Nazionale delle residenze Napoleoniche sull'Isola d'Elba. Insegna sceneggiatura presso le sedi di Grafite, polo formativo pugliese di grafica di fumetto.

Autrice insieme a Gian Marco Di Francisco del fumetto “I Ragazzi di Scorta” Edito da Beccogiallo.

PAOLO DE CHIARA per il libro “Il coraggio di dire no”. Lea Garofalo la donna che sfidò la ‘ndrangheta

E’ nato a Isernia nel 1979. Giornalista e Agenda Rossa. Attualmente collabora con il quotidiano l’Indro (www.lindro.it) e in Molise , dove ha lavorato con quasi tutti gli organi di informazione regionali, dirigendo un mensile di informazione–culturale e politica, si occupa di infiltrazioni criminali. Si dedica a diffondere la cultura della legalità nelle scuole molisane.

<http://paolodechiara.wordpress.com>

CHIARA ABASTANOTTI per il fumetto su LEA GAROFALO - Una madre contro la ‘ndrangheta (Ed. BeccoGiallo, 2016)

Nata nel 1984, in provincia di Brescia, è diplomata in Fumetto alla scuola Internazionale di Comics di Firenze.

Frequenta l’Accademia di Belle Arti di Bologna e ha pubblicato il colore della pioggia. Piazza Loggia, storie ai margini di una strage (Liberedizioni) e illustrato il volume La shoah spiegata ai bambini (BeccoGiallo 2016), Lea Garofalo. Una madre contro la ‘ndrangheta, (Beccogiallo, 2016). Collabora con il sito Graphiv News. Vive e lavora tra Brescia e Bologna.



**ALCUNE
DELLE EMOZIONI
RACCOLTE**

Maestra in divisa

TESTI: RAFFAELE LUPOLI, PISERDI, SALETTERINI; VINCENZO FISANO. CON LA COLLABORAZIONE DI CLAUPI
Sistema la head...

NATHAN NEVER

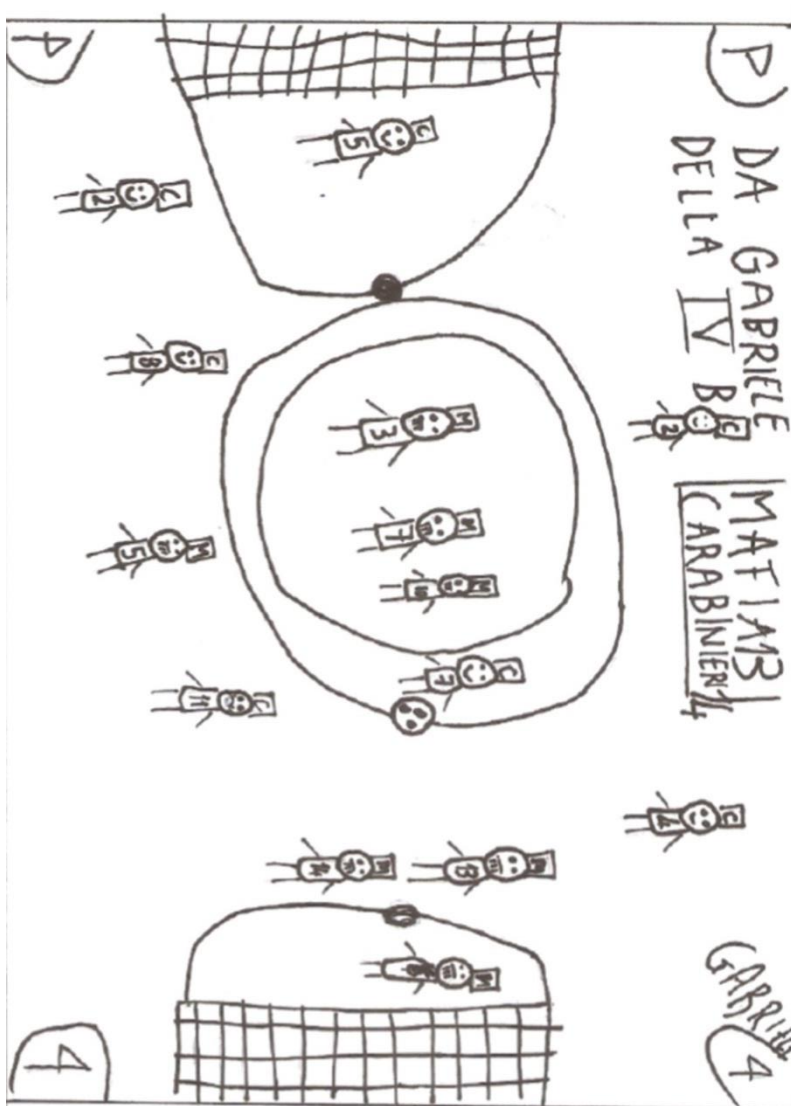
Ilaria Ferramosca
Gian Marco De...
RAGAZZI DI SCOR...
Rocco, Vito, Antonio: gli ag...
di scorta di Giovanni Falcone
Becco Giallo

**FAVOLA
DI PALERMO**

ILARIA FERRAMOSCA
CHIARA ABASTINOTTI
LEA GAROFALO
UNA MADRE CONTRO LA 'NDRANGHETA
Becco Giallo

SCUOLA
DEL FUMETTO

EXCALIBUR



Gabriele, classe 4B Scuola Primaria di Lacchiarella (MI)

Il disegno di Gabriele ci mostra una partita di calcio a sette appena terminata. In campo ci sono due squadre: quella dei Carabinieri riconoscibile dal cappellino con la C e la faccia sorridente, e quella della mafia riconoscibile dal cappellino con la M e la faccia brutta. Il punteggio stampato sul tabellone fissa il risultato finale:

Mafia 13 – Carabinieri 14

Ho capito, ci dice Gabriele presentandoci il suo disegno insieme a tanti altri suoi compagni, ***“.. ho capito che quello che ci avete raccontato è come una partita di calcio assai difficile, una partita che noi possiamo vincere o possiamo perdere, ma che se vinciamo ... vinciamo di 1 goal e quel goal sono io Gabriele, quel goal siamo noi”.***

Ma il disegno di Gabriele nella sua semplicità ci dice ancora altro, ci dice ad esempio che:

- questa partita non ha spettatori .., mancano infatti le panchine e le tribune. E' quindi una partita che tutti giochiamo, anche in modo inconsapevole, o da una parte o dall'altra;
- in questa partita manca l'arbitro che può decidere la vittoria per l'uno o per l'altro. E quindi il risultato finale dipende solo dalle forze che siamo in grado di mettere in campo.

Ci dice ancora che:

- la porta della mafia è ben difesa da tre giocatori mentre quella dei carabinieri ha il suo solo portiere a difenderla ed il calciatore più vicino è minacciosamente un avversario, uno che gioca con i mafiosi;
- l'ultimo ad avere la palla è un carabiniere .., e quindi la responsabilità del risultato è solo esclusivamente nostra, cioè della parte migliore dello Stato;

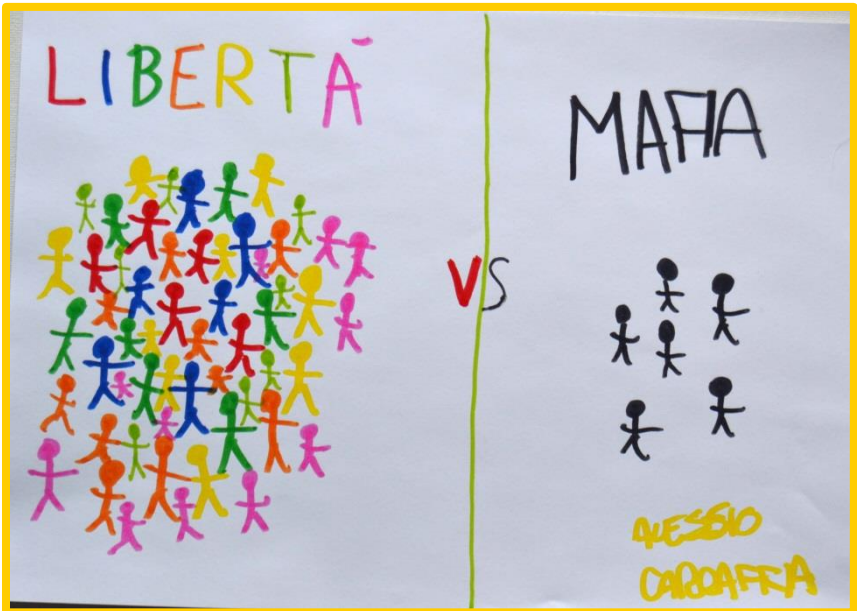
- ma se guardiamo bene ci accorgiamo che c'è un giocatore con la maglietta n° 11 (è l'unico in basso a destra), questo calciatore ha una doppia identificazione: ha l'evidente cappellino con la C, quindi gioca con la squadra dei carabinieri, ma nello stesso tempo ha la faccia brutta! chissà che cosa ci ha voluto dire Gabriele con questo particolare?

A distanza di due anni oramai, dopo avere ascoltato i tanti che hanno commentato questo disegno, ci siamo convinti che Gabriele ci abbia voluto raccontare la difficile storia del nostro Paese. Una storia fatta di 1,10,100 .., agende rosse scomparse, 1,10 100.., donne e uomini che ..

Questa partita che Noi dobbiamo necessariamente vincere la dobbiamo giocare fino in fondo facendo appello a quel senso di responsabilità a cui siamo chiamati per poter essere veramente Donne o Uomini, Cittadini del nostro Paese e non sudditi o peggio indifferenti.







NO ALLA MAFIA

La mafia fa schifo, gli assassini non ti dico,

Borsellino su e la mafia giù.

Giovanni Falcone è stato un vero leone per la sua popolazione,

Peppino Impastato sotto un treno è stato ammazzato.

We ragà la mafia la dobbiamo abbassare

perché non siamo così cretini da farci fregare.

Paolo Borsellino era un eroe per ogni cittadino.

La droga fa male e la dobbiamo eliminare.

Molte persone sono morte per il suo male.

Nino Di Matteo è indistruttibile come un neo.

La mafia è scomparsa la vera forza è l'alleanza.

La droga fa male e la dobbiamo eliminare.

Molte persone sono morte per il suo male.

Questa canzone l'ha scritta la 2^aB e ci ha aiutati pure Mr. Bean!

Samuele Scibilia e Umberto Cattaneo

Scuola Superiore di primo grado Gerenzano (VA).



Filippo
Cecchi 3°B

Filippo, classe 3°B
Scuola Secondaria di primo grado di Cuggiono (MI)

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE



Amministrazione
Comunale di
Lacchiarella



Amministrazione
Comunale
Locate di Triulzi



Amministrazione
Comunale di
Pieve Emanuele



Amministrazione
Comunale
di Trezzano sul Naviglio



Amministrazione
Comunale
di Cuggiono



Amministrazione
Comunale
di Settaia



Amministrazione
Comunale
di Gerenzano



Amministrazione
Comunale
di Torrevecchia Pia (Pv)



IC Betulle
Pieve Emanuele



Istituto scolastico
'Masè Bianchi' Monza



I.P.S.I.A. "E. Majorana"
CERNUSCO S/N (MI)



Istituto Tecnico
'Artemisia Gentileschi'
Milano



Istituto Superiore
Marelli Dudovich
di Milano



Istituto Comprensivo di
via Viquarterio
Pieve Emanuele



Comitato
Genitori
Via Cassan
Cuggiono



giostra
Cooperativa sociale
La Giostra - Milano



A.G.I.S.C.O.
Associazione Genitori
Istituto Comprensivo Opera



GOVERNAMENTO
GENITORI
DEMOCRATICI
CORSICO



CAM Zona 8
Milano



ARTICOLO54
www.articolo54.it
contatti@articolo54.it
f: articolo54



Associazione Saveria Antiochia
Osservatorio antimafia



L'ORABLU
ASSOCIAZIONE CULTURALE



FONDAZIONE
PER LEGGERE



COMITATO GENITORI
ISTITUTO COMPRESIVO
OPERA



www.casaperlapacemilano.it



Movimento
Comune

ANTIMAFIA



SOLE
Società Orizzonti Libera Etica



Compagnia
del Bivacco

QUESTO LIBRO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI:

Casa Editrice
Becco  Giallo

RADIOREBELLOT

ARTKADEMY

lomi
SPAZIOIDEE
di Ludovica Pizzetti - Milano

FN FERRAMENTA
Mantegazza
Novate Milanese

 **SYNCRE** srl
Milano - Mosca

 **immobiliare
italia**
vendite - affittanze - permuta
dal 1971 Milano

B&B
Moirago di Zibido San Giacomo (MI)
Il Guardiano delle acque
www.ilguardianodelleacque.it

 Libera compagnia di
Arts & Mestieri Sociali
Cooperativa Sociale a r. l. D.N.L.U.S.

A CASA DI BETTY
APPARTAMENTI PER
BREVI SOGGIORNI

Centro di Acqui Terme e Genova
www.visitpiedmontandgenova.com

In ricordo di Gianluigi Pirola
PIROLA
Made in Italy
Garanzia di un prodotto italiano
www.pirola.it

 **FORTLAN-DIBI**
save your energy
Ghiardo di Bibbiano (RE)

 **ANTICO FORNO**
dal 1870
IN SACCHETTI PIER ENRICA
E MASSOLIARO

teatr
Martinitt

 **Al Centro
della Bellezza**
Rozzano

Ti.Emme.Ti. Srl
OOK
www.o-ok.it